

Cristiani nel mondo

Anno XX - n. 5 - Novembre-Dicembre 2005

*Una coppia di novelli sposi chiese:
«Cosa dobbiamo fare perché il nostro amore duri?»
Rispose il maestro: «Amate insieme altre cose».
Anthony de Mello*



Famiglia: dono prezioso e fragile

Indice

3 Editoriale

p. Gian Giacomo Rotelli S.I. / Famiglia: dono prezioso e fragile

Famiglia: dono prezioso e fragile

- 4 Rosanna Virgili Dal Pra / La coppia e la famiglia: una bellezza perduta?
-
- 11 Umberto Bovani / Famiglia: un accadere prezioso
-
- 13 Marisa Gigliotti e David Castronovo / Matrimonio concordatario e Sacra Rota
-
- 19 Laura Turconi / Gli ultimi di p. Luciano Cupia: dalla periferia al «Centro La Famiglia»
-
- 22 Silvia Micocci / L'amore di coppia in ascolto di M. Scott Peck
-
- 25 Anna Chiaia / Politiche sociali per la famiglia
-
- 32 Loredana Petrone / Coppia, bambini e separazione
-

Intervista a Francesca Campomori

- 39 Antonella Palermo (a cura di) / La Comunità Maranà-tha
-

Famiglia: dono prezioso e fragile

- 42 Francesca Panuccio Dattola / Il diritto dei nonni
-
- 46 Card. Carlo Maria Martini S.I. / Dizionario spirituale
-

CRISTIANI NEL MONDO - Periodico della Comunità di Vita Cristiana d'Italia

Via di San Saba, 17 - 00153 Roma

Direttore responsabile Francesco Botta S.I.

Comitato di direzione Cristina Allodi, Umberto Bovani (*direttore*), Marilena D'Angiolella, Massimo Gnezda, Antonella Palermo, Gian Giacomo Rotelli S.I., Marina Villa

Comitato di redazione Caterina Boca, Giuliana De Simone (*segretaria*), Marisa Gigliotti, Silvia Micocci, Antonella Palermo (*capo redattore*), Francesco Riccardi, Laura Turconi

Direzione e amministrazione Via di San Saba, 17 - 00153 Roma
tel. 0664580147 - fax 0664580148 - e-mail: cvxit@sansaba.it

Progetto grafico e composizione Layout Studio / Giampiero Marzi
Stampa Arti Grafiche La Moderna - Via di Tor Cervara, 171 - 00155 Roma - tel. 0622796348

Chi desidera dare un contributo per le spese di stampa della Rivista, può farlo - specificando il motivo del versamento - tramite: **conto corrente postale** n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via di San Saba 17, 00153 Roma; **bonifico bancario**: c/c n° 470/96, intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via di San Saba 17, 00153 Roma; recapito bancario: Banca Popolare Italiana - Ag. 12, Via della Piramide Cestia, 9/11, 00153 Roma (ABI 05164 - CAB 03212 - CIN G).

Registr. Tribunale di Roma n. 34 del 22.1.1986
Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma

*Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini.
L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.*

Famiglia: dono prezioso e fragile

di p. Gian Giacomo Rotelli S.I.

Una fede che cerchi di divenire sempre più adulta non può non affrontare con apertura, libera, tutte le problematiche che il cambiamento in atto nella nostra società provoca.

Fondamentale tra queste (oltre al lavoro, di cui abbiamo trattato nel numero scorso) certamente quelle relative alla famiglia.

Il primo articolo che presentiamo è sempre di carattere biblico, perché solo nella Parola di Dio troviamo quella roccia su cui possiamo “restare saldi”, su cui cioè si può fondare il nostro “permanere” pur dentro ogni cambiamento.

Seguono una serie di articoli e di dati volti ad evidenziare preziosità e fragilità della famiglia nelle trasformazioni rapidissime in atto: dalla necessità di capire la possibile ricchezza e preziosità delle relazioni familiari (Bovani) a che cosa significhi “amore” (Micocci), alle implicazioni sui minori della separazione dei genitori (Petroni), alle condizioni per una dichiarazione di nullità di matrimoni religiosi (Gigliotti-Castronovo), alle politiche sociali di sostegno alla famiglia (Chiaia), all’esperienza di un particolare consultorio (Turconi), o a quella di un altro “frutto” delle trasformazioni in atto e cioè quello delle Comunità Maranà-tha (intervista di A. Palermo a Francesca Campomori). Conclude il quaderno un intervento sulla evoluzione del diritto in relazione ad una realtà dimenticata quanto spesso fondamentale: i nonni (Panuccio).

Al termine, pagine sapienti del Card. Martini e di Sant’Ambrogio.

Manca invece un contributo sulla riflessione teologica recente circa la famiglia (a partire ad es. dalla Familiaris Consortio), così come opportunamente uno sguardo sociologico d’insieme. Forse bisognerà anche dire qualcosa sui PACS... Ritourneremo dunque senz’altro sul tema di questo numero: le relazioni affettive e familiari sono la realtà più fondamentale di noi uomini e donne – esseri di relazione.

Dio, che pure è relazione, e ha voluto stabilire una relazione indissolubile con noi nell’Incarnazione, benedica le esistenze e quindi le relazioni di ciascuna e di ciascuno di voi, facendovi sempre più ricchi di esse e, attraverso di esse, rendendo voi sempre più capaci di fare ricchi altri in umanità.

Un anno buono!

La coppia e la famiglia: una bellezza perduta?

Andiamo alla ricerca di alcuni elementi biblici che sono alla base di una riflessione sulla vita di coppia e sul matrimonio. L'alleanza, il senso del condividere, le rinunce...

di Rosanna Virgili Dal Pra*

1. La scatola nera

«La bellezza di una donna allietta il volto; e sorpassa ogni desiderio dell'uomo; se vi è poi sulla sua lingua bontà e dolcezza suo marito non è più uno dei comuni mortali.

Chi si procura una sposa, possiede il primo dei beni, un aiuto adatto a lui e una colonna di appoggio. Dove non esiste siepe, la proprietà è saccheggata, ove non c'è moglie l'uomo geme randagio.

Chi si fida di un ladro armato che corre di città in città? Così dell'uomo che non ha un nido che getta il suo mantello là dove lo coglie la notte» (Sir 36, 22-27).

Struggenti le parole del Siracide sull'uomo che è solo, senza una donna: sguarnito, abbandonato a se stesso, costretto ad andare ramingo di qua e di là senza un rifugio, un approdo, una meta, senza «un centro di gravità permanente», direbbe Battiato.

Sempre alla ricerca di una calore che non trova mai, come un cane randagio mai sazio di affetto. Monco e zingaro senza un futuro, né una casa, né speranza.

L'uomo solo è triste, spaurito, consegnato all'impotenza e ad una vita che non

troverà piena realizzazione, non subirà il suo degno sviluppo. Egli sarà, specialmente, privato della bellezza dell'amore di una donna, unica cosa che potrebbe fare di lui il più felice tra i mortali: «No, la mia realizzazione non è nella rinuncia / sento fiorire la mia vita / in mille vincoli di amore», dice il grande poeta indiano Tagore.

Per quanto il Qoèlet definisca la donna: «amara più della morte; la donna è tutta lacci, una rete il suo cuore, catene le sue braccia» (Qo 7, 26); pur tuttavia anche in quel libro terribile si assolve la vita di coppia e si riconosce che è «meglio essere in due che uno solo, perché due hanno un miglior compenso nella fatica. Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai, invece, a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi. Inoltre, se due dormono insieme, si possono riscaldare; ma uno solo come fa a riscaldarsi? Se uno aggredisce, in due gli possono resistere, e una corda a tre capi non si rompe tanto presto» (Qo 4, 9-12). E ancora egli invita l'uomo dicendo: «Godi la vita con la sposa che ami per tutti i giorni della tua vita fugace, che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua sorte nella vita e nelle

* Docente di Sacra Scrittura alla Facoltà Teologica di Ancona.

pene che soffri sotto il sole» (Qo 9, 9).

Ma andando oltre le affermazioni un pò rassegnate del Qoelet, dobbiamo rilevare che la Bibbia giunge a dipingere con estrema bellezza la condizione della coppia e della famiglia. Quando vuole parlare simbolicamente di una condizione di felicità spesso si trova a dire: *«quell'uomo prese moglie ed ebbe figli e figlie»...* o, al contrario, quando deve descrivere la più nera disperazione, racconta che un uomo perdette i figli e le figlie, come nel caso del povero Giobbe.

Tanto positiva è la concezione della coppia e della famiglia che la bellezza di queste rappresenta addirittura la ricompensa che Dio dà all'uomo giusto: chi ama il Signore e osserva la sua legge avrà come ricompensa da Dio una moglie e dei figli. Essi non sono niente altro che il segno tangibile della Benedizione del cielo. L'aver tale fortuna costituisce un privilegio, un'autentica consolazione, un modo per essere felici che Dio stesso ha concesso all'uomo che egli ama. Di ciò è sublime attestazione il Salmo 128: *«Beato l'uomo che teme il Signore / e cammina nelle sue vie. / Vivrai del lavoro delle tue mani, / sarai felice e godrai di ogni bene. / La tua sposa come vite feconda / nell'intimità della tua casa; / i tuoi figli come virgulti di ulivo / attorno alla tua mensa. // Così sarà benedetto / l'uomo che teme il Signore. / Ti benedica il Signore da Sion! / Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme / per tutti i giorni della tua vita. / Possa tu vedere i figli dei tuoi figli. / Pace su Israele!».*

Chi di noi se la sentirebbe di negare questa bellezza? Chi potrebbe dire il contrario? Chi di noi non ha sognato, prima ancora di trovare una fidanzata o di avere dei figli, tutto ciò come una cosa bellissima? Chi non ha desiderato che un

amore speciale, unico, definitivo, arrivasse come un ciclone a rapirci via, come nel cavo di una ventata calda, catturandoci dentro un mulinello incantato? E chi non ha desiderato che questo incantesimo non si sciogliesse mai?

E ancora chi potrebbe dire che non è bello vivere insieme, ritrovarsi la sera in una casa animata della presenza di un marito o di una moglie, riscaldata della sua voce che rassicura e accarezza posando la sua eco per le stanze; del suo passo amico e atteso che giunge alla soglia del portone e già l'abbiamo riconosciuto?

Chi potrebbe negare la bellezza del mangiare insieme e non da soli come un cane, davanti alla televisione, ingollando frettolosamente un boccone di surgelati riscaldati? Mangiare insieme, perderci tempo, mentre accanto al cibo si pasteggiano parole, sorrisi, allusioni, si ammiccano domande o si suggeriscono risposte ad un discorso già iniziato? Dormire insieme e bere del latte e miele che c'è sull'orlo delle sue labbra? Essere complici di un segreto di piacere la cui chiave nessun altro possiede? Fuggire dal mondo per perdersi in esclusive praterie di intimità? Condividere quel fascio di segreti, di parole in codice che fanno unico l'unico per l'altra? E poi: uscire la domenica tutti insieme con i bambini per una gita distensiva ed eccitante? Festeggiare il compleanno, sorprendersi a vicenda con un regalo inaspettato e gradito, con un gioiello nuovo... piccole grandi dolcezze della vita di famiglia.

La vita familiare rende *civile* sia l'uomo, sia la donna. L'uomo solo si inselvatichisce, si chiude pian piano in un mondo tutto suo, dove, forse, si nega anche a se stesso; mentre spesso la donna sola si riempie di manie e si perde nell'amarrezza.

Per ambedue diventa una fatica interagire con gli altri in modo equilibrato. È una verità antichissima di cui è testimone il poema di Gilgamesh: il suo amico Enkidu fu avviato alla civiltà proprio da una donna. L'incontro con essa lo fece uscire da una condizione belluina, selvaggia. Egli non si rasava la barba, né si tagliava i capelli e correva dietro alle gazzelle della foresta, esseri incapaci di parlare, con i quali stabiliva soltanto un rapporto senza parole né sguardi, ma solo versi barbarici e bestiali. Finché non incontrò la donna e giacque con lei: all'indomani era diventato un uomo, aveva imparato a parlare, poteva vivere in una città, partecipare al consorzio umano.

Come Enkidu, ogni uomo e ogni donna trovano nella coppia il loro luogo di parola, di incontro, di gioia, di libertà, di realizzazione dei sogni. Come il sogno dei figli. Che sono, in ogni caso, una cosa bellissima. Tanto che nella famiglia godono di un trattamento e di una attenzione del tutto speciali. I genitori stravedono per i loro figli e li ricoprono di tutto l'affetto possibile. Chi non direbbe che essi sono almeno una delle cose più belle – se non addirittura la più bella – della vita?

A cominciare da quando sono bambini, così teneri e ingenui, così belli dentro e fuori, così inermi, che tutto attendono e accettano da papà e mamma. Quando ancora chiedono il bacio della buonanotte, o la dolcezza della lettura della fiaba? Per finire a quando, ormai adulti, diventano fonte di orgoglio, di soddisfazione, di serenità, per i loro genitori.

L'esperienza "normale" di famiglia, dunque, ci fa gustare la bellezza. Ma come mai, allora, questa bellezza viene disprezzata da molti, e la coppia e la famiglia diventano sempre più realtà fragili, esili vasi di cristallo? Come mai sempre di più

questo luogo di bellezza e di felicità viene oggi bistrattato, rifiutato, disprezzato, temuto, tenuto ad una sempre maggiore distanza?

Cosa è successo, dove si è infranto il sogno bello del matrimonio e della famiglia? Cosa è accaduto mai, che ha fatto schiantare a terra l'aereo della coppia?

Ci troviamo a dover reperire *la scatola nera* di un incidente aereo...

2. La scatola nera

Potrebbe sembrare ad alcuni strano e assurdo che le pagine bibliche che parlano della bellezza dell'amore di coppia e di famiglia siano delle decodificazioni di un tentativo fallito. I profeti vengono a descrivere l'amore di Dio per Israele con l'esempio dell'amore sponsale, proprio quando quell'amore è logorato, sfilacciato, tradito, sconfitto. Con accenti carichi di nostalgia per una bellezza perduta, sfumata in una amara deflagrazione. Quando non resta che uno sposo deluso, un marito abbandonato, col cuore aperto da una ferita che non rimargina.

Nelle pagine forse più belle di tutto l'Antico Testamento non troviamo, in realtà, che una elaborazione del contenuto della *scatola nera*.

«Il mio amato aveva una vigna sopra un fertile colle ... egli l'aveva vangata e sgombrata dei sassi e vi aveva piantato scelte viti; vi aveva costruito in mezzo una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica» (Is 5,1-2).

Sotto la veste della metafora della vigna si nasconde la sposa di Dio, Israele. Dio ha comprato il terreno (cioè l'ha sposata); l'ha piantata di un vitigno genuino (l'ha resa feconda); l'ha poi custodita, l'ha munita di una torre, senza mai abbandonarla neppure per un attimo.

Egli si aspettava, pertanto, che facesse dei frutti di amore, che corrispondesse a tanta passione e dedizione che suo marito vi aveva profuso. Che si sintonizzasse sulla armonia di bellezza che in quell'amore dolcissimo e puro si nascondeva.

Che accogliesse nella sua terra fertile, la punta lancinante e liberante della vanga ed impazzisse nella danza di un piacere senza requie; finché le sue membra non fossero inondate dal profumo di quel vitigno genuino di vino rosso che lo sposo veniva a versarvi. Che il suo ventre e il suo seno diventassero tralci gonfi di grappoli, ricchi di chicchi maturi.

Ma come mai quest'opera di splendida bellezza, il gioco divino dell'amore, ha perduto il suo volo e sui rami rinsecchiti non si vedono niente altro che scabre protrusioni, moncherini marci? Un conato di impotenza. Una potenzialità spenta, offesa. Cosa mai succede quando la realtà di una coppia diventa quella di una bellezza mancata? Quando tutto quel che "prometteva allor" non viene reso dalla realtà del tempo che passa?

Quando uno dei due si accorge che l'altro non era quello che lui pensava, e comincia a vederlo nella sua nuda verità, e isola l'altro da quel "corpo comune" in cui prima rimaneva avvolto e appare, dinanzi ai suoi occhi, ormai fuori da quel sogno che insieme avevano vissuto?

Quando quel sogno si sveste dei suoi abiti griffati? E dinanzi, ed accanto, non resta che la nudità ingombrante di un corpo del tutto estraneo? Quando ci sembra di essere stati ingannati o di esserci orrendamente ingannati sull'altro? Vedevamo dei grappoli, ma non c'erano che raspi... pensavamo che fosse in un modo, invece era tutt'altro.

"Il fidanzamento toglie la vista, ma il matrimonio la ridà" diceva una mia

anziana zia, citando un proverbio popolare. E aveva ragione dato che, se non fosse così, non ci spiegheremmo quello che capita nella nostra società, ad esempio le separazioni a distanza di non più di un anno o due di matrimonio.

Succede come successe anche a Giacobbe, per chi ricorda quella storia intrigante (cf. Gen 29,15-30). Innamorato di Rachele aveva lavorato sette anni presso il padre di lei per poterla avere in sposa. Ma il mattino successivo al giorno delle nozze, Giacobbe guardò la sua compagna: ed ecco era Lia! Non era Rachele... non era quella che egli aveva vagheggiato, accarezzato, baciato nella sua mente di giovane innamorato, per sette lunghi anni. Al risveglio si accorse che era un'altra donna.

In questa storia si nasconde un simbolo di quanto spesso accade anche a noi: pensiamo di avere accanto una persona, ma scopriamo pian piano che si tratta di un'altra. Che non ci piace, che non corrisponde ai nostri desideri, che non gode neppure della nostra stima. Allora l'incantesimo si rompe e ciò che prima era bello, perché io lo vedevo bello, ora, in realtà, non esiste più. Qualcuno ha barato e ha spento la luce della bellezza. È una esperienza che lascia senza parole, talvolta persino senza vita... Può sopraggiungere la depressione, la malattia, la fuga... quando la vita di coppia diventa un vicolo cieco, dopo un senso unico, che non permette di andare né avanti né indietro. Sorgono, allora, come lava rovente le domande più scottanti: perché mai quell'aereo che si librava alto nel cielo, che prendeva quota carburato di ideale, di entusiasmo, di cieca fiducia, di slancio, si è improvvisamente schiantato contro le pareti delle Ande? A chi vanno caricate le responsabilità? Se non si è trattato

di un dirottamento, di un attentato terroristico, di chi, allora, la colpa?

«*Or dunque abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda che cosa dovevo fare alla mia vigna che non ho fatto? Perché mentre aspettavo che producesse uva essa non ha prodotto che raspi?*» (Is 5,3-4).

È la domanda di chi, prima di noi e forse anche insieme a noi, fa questa atroce esperienza: il Dio della Alleanza. Ma alla quale Egli stesso non sa rispondere...

Non di meno questa è una esperienza che capita di fare con i figli. Quando, dopo averli voluti, coccolati, fasciati con la seta della tenerezza, corredati di ogni strumento perché potessero riuscire in ogni modo nella vita e nella società, all'improvviso ci oppongono un rifiuto totale, si allontanano da noi, negano ogni bontà, ogni valore nel nostro rapporto. Al posto di tanto amore ci restituiscono indifferenza, disprezzo, talvolta persino odio e violenza. Si tratta di una storia che, ancora una volta, i profeti sbobinano dalla scatola nera della famiglia di Dio.

«*Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me (...) Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore (...) si sono voltati indietro...*» (Is 1,2.4)

Dinanzi all'emergenza di queste esperienze tanto negative, spesso nella nostra attualità si decide la separazione. Paradossalmente proprio a causa di quell'ideale di bellezza iniziale: quando esso viene infranto, non si resiste alla delusione e non si riesce a trovare un'altra strada. Allora si cede alla resa.

Siccome quella bellezza è sparita, ognuno ritiene che non ci sia altro da fare che andarsene, disperdere i propri passi lontano dall'altro, da colui che un tempo aveva amato da morire.

3. La bellezza come educazione e come visione

A questo punto, quando il sogno si è infranto, la vista è tornata e la solitudine di ciascuno si è prepotentemente ristabilita e amaramente imposta, giunge il terzo momento: quello della *scelta di credere* – o meno – nella *bellezza* del matrimonio. Ed è a questo punto che vengono scritti i racconti biblici sulla coppia. La dirittura d'arrivo verso la bellezza non si consuma prima del matrimonio, ma dopo lo schianto dell'aereo. E dopo la lettura della scatola nera.

È proprio adesso, quando tante verità – mai viste prima – sono state scoperte, tante meschinità, tante cose che non ci aspettavamo, sono venute insindacabilmente a galla, che deve scattare la *vera* scelta. Credere o non credere davvero in quella unione che sembra ormai uccisa.

Inizia, così, la costruzione di un rapporto di coppia che si nutre di fede e di cammino puro, senza illusioni né rancori. Si ricomincia accettando l'altro per quello che è, per come è oggettivamente, al di là della pellicola della nostra pre-comprensione. Si impara a non pretendere più di farcela a capire tutto e a risolvere tutto. Si impara ad abbandonarsi, a lasciarsi andare “dentro” un bellezza nuova, straniera, senza nome né volto, eppure ispiratrice; munita di un sussurro di voce, ma “*forte come la morte*” (Ct 8,6).

Si dovrà salire su quel residuo di speranza e decidere di farsi trascinare e trasportare da esso.

Ma prima dobbiamo aver depresso e persino dimenticato il nostro programma di “bellezza”, la nostra idea previa, la nostra concezione teorica della stessa. Cominceremo ad accorgerci che la strada che conduce ad essa passa per un buio assoluto. Per una assenza di visio-

ne, per *il vuoto*. Ma un vuoto che scava abissi che dilatano l'orizzonte e fanno trasalire. La elaborazione, l'attraversamento di una scatola nera che rilegge il passato e lo redime in un mistero sconosciuto di Amore.

Una elaborazione che durerà almeno sette (simbolici) anni, ma riuscirà a scavare il volto di Rachele dentro quello di Lia. La sua bellezza, non quella fragile, di quel primo incontro al pozzo (cf. Gen 29,9-12), che poteva morire dalla delusione la mattina dopo la notte passata con Lia, una estranea. Ma una bellezza nuova che costerà altri sette anni di sudore e di fede e fors'anche di buio e di dubbio: si deciderà Labano a dare Rachele in sposa a Giacobbe? (Cf. Gen 29, 26-30). Il rischio è l'ossigeno dell'amore vero, di una "bellezza" cui consegnare la vita... Esso passa per la nostra estrema fragilità, per il nostro cuore affannato, ma con il morso di un orgoglio, di una sfida, di una ulteriore speranza che non si vuole disertare.

Così ci avvieremo alla autentica bellezza. Che ci fa dire: voglio osare, voglio andare sino in fondo, voglio credere, voglio "rimanere nell'Amore". *Se non rimanete nel mio Amore*, dice Gesù...

Poiché dove non ci fosse esperienza, se pur minima, di amore, nulla ci sarebbe. E credere all'amore vuol dire credere ai legami. A quella uscita di sicurezza da se stessi, da una solitudine vanitosa e vuota che ci con-

danna all'isolamento, allo smarrimento, alla tristezza, alla sterilità di una forse più comoda, ma certamente deludente e frustrante vita da *single*.

Non rinunciare ai legami anche quando le loro vie sono ripide e dure; consci del fatto che niente al mondo vale la bellezza di un *legame di amore*.

«*Dove due o tre saranno uniti nel mio nome là ci sarò io*».

Si tratta di una scelta estrema, ma inevitabile. Lo sa bene Dio quando – dopo la terribile decodifica del suo amore sconfitto – non si rassegna, ma decide di rilanciare – «*La condurrò nel deserto e là*



parlerò al suo cuore» (Os 2,16) – scommettendo ancora sulla intelligenza di lei, sulla possibilità mai ritenuta esaurita che la sua sposa capisca e riprenda a dialogare con Lui. Perché sa che non potrebbe fare altro.

«Ti perdonerò per quello che hai fatto (...) allora tu saprai che io sono il Signore», dice Dio alla sua sposa che lo ha tradito innumerevoli volte (cf. Ez 16, 62-63), scommettendo su una identità di marito che non si arrocca sulle recriminazioni o sui diritti violati nel passato, ma si rivela e si rinnova in un esubero di amore, puro, profondo assolutamente gratuito.

E, ancora, invece di rinnegare i suoi figli ribelli, invece di chiudere definitivamente con loro, il Dio della Alleanza, sposo e padre, torna a parlare loro dicendo: *«Su venite, discutiamo... Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto diventeranno bianchi come neve, se fossero rossi come porpora diventeranno come lana...»* (Is 1,18).

Pur di non rinunciare al legame coi suoi figli, carne della sua carne, Dio Padre è pronto a riascoltare le loro ragioni, è pronto a dialogare con essi, fors'anche a cambiare se stesso...! Perché sa che non c'è ragione che superi quella della Bellezza dell'amore e anche un Dio sarebbe sconfitto se perdesse il legame con il popolo che si è scelto, con noi, briciola di umanità: noi la sua sposa e i suoi figli. È solo a questo punto che germina un fiore di bellezza. Come qualcosa che

arriva una volta lasciate le redini del nostro amore di coppia, una volta che si comincia a navigare in un cielo dove il volo è gratuito e lo spazio aperto. Quando la linea dell'orizzonte non è più tracciata dal limite del nostro sguardo, ma sfonda nell'infinito. Quando la bellezza diventa una percezione, un orientamento, una voce che ti chiama; l'anima di un navigatore segreto che viene da un altrove forse annidato in un angolo arcano del tuo cuore: *«Non si sente mai per se stessi, / ma sempre la cosa viene da altrove, dall'altro, dal di fuori. / Più profondamente si sente, più intimamente, più nel cuore del cuore, / e più la cosa viene da lontano. / Anche quando questo sentimento o sensazione / viene da noi stessi dal nostro stesso fondo, / la cosa sorge in noi da un altro fondo / da un'altra cavità nascosta accanto al cuore, / dietro il cuore o persino in fondo al cuore... / L'Altro si fa sentire, investe il cuore di sensibilità, / e rende così sensibile l'insensibile»* (Jean Luc Nancy).

La nostra società è divenuta scettica circa la possibilità di una bellezza nell'amore. Ha spogliato questa bellezza, l'ha rivelata brutta... ma ad essa non ha sostituito un'altra via di bellezza.

Nostro desiderio è aprire questa via per noi e per gli altri, viverla fino in fondo per poterla proporre come un percorso credibile. Crederci e provare e rimanere nella fede e sperare. Non rinunciare. Convinti che la Bellezza che ha salvato il mondo salverà anche noi.

Famiglia: un accadere prezioso

di **Umberto Bovani***

La famiglia è argomento ricorrente per ogni stagione. Un po' tutti si pronunciano a favore della famiglia salvo poi differenziarsi sugli essenziali intendimenti di fondo.

Al di là dei proclami più o meno di parte è veramente difficile capire chi realmente oggi crede nella famiglia come luogo fondativo della stessa esistenza umana, luogo nel quale si genera e si cura quella diversità che siamo chiamati a sperimentare nell'incontro-scontro con un'alterità che ci riguarda e ci interpella.

Sappiamo che la vita è un'esperienza di relazione nella diversità, ma perché questo accada, perché una diversità entri in relazione, ci vuole vicinanza, ci vuole intimità. È l'intimità che genera relazione, apertura, accoglienza, solidarietà. Ed è l'intimità che fa *accadere* la famiglia.

L'intimità determina un movimento che è alla base dello stesso processo generativo della vita e la famiglia vive di questo movimento dinamico. Un movimento che ha un valore, una significatività grandissima per la società, perché vivere una relazione nella differenza, alimentandosi di un'intimità, di una prossimità vuol dire educarsi ad una responsabilità sociale. Vivere di relazioni non è solo esperienza di reciproco sostegno per tirare avanti, ma opportunità esistenziale che ci pone di fronte alle questioni più preziose

della nostra vita. La famiglia quindi, proprio facendo centro sulla questione della prossimità, diventa generativa di vita e di speranza per l'intera umanità.

La famiglia può aprire a questa fondamentale prospettiva di una intimità possibile solo ridando valore all'ordinarietà, sfatando l'idea che l'ordinario coincide con la noia e l'abitudine, diventando spazio nel quale riacquista valore la normalità della vita umana.

Chi, se non la famiglia, può essere nella società di oggi questo prezioso segno di custodia della vita nella bellezza della sua manifestazione ordinaria?

Se le famiglie oggi riuscissero a farsi carico di questa semplice ma fondamentale prospettiva di normalità dell'esistenza, darebbero un contributo importantissimo alla ricerca di senso presente in molti uomini e donne di questo tempo.

Se la famiglia riuscisse a stare nel mondo, con le parole, le mani, le attenzioni e l'amore di "semplici padri e madri" certamente per il futuro ci sarebbero meno conflitti e meno discriminazioni.

D'altra parte non è difficile constatare che la dimensione affettiva oggi è la grande sfida inscritta nelle relazioni sociali perché soltanto nell'autenticità di legami che nascono dalle relazioni affettive è possibile costruire una società più giusta e più solidale.

* Docente di Lettere presso il Liceo Artistico di Cuneo, Presidente Nazionale CVX.

Come facciamo ad essere persone accoglienti se temiamo ogni forma di legame affettivo? L'unico modo per vivere fino in fondo la bellezza di una relazione è vivere il legame non come vincolo morale ma come opportunità di giocare fino in fondo per quella relazione, perché la vera avventura della vita non è quella di fuggire l'impegno ma osarlo e la famiglia è luogo dal quale, comunque, non si torna indietro. Anche qui è facile immaginare il grande

valore che ha questo discorso sul versante della sua significatività sociale. Anzi, potremmo dire che proprio su questo aspetto assume un valore altamente profetico perchè il legame, strutturalmente legato all'esperienza dell'essere famiglia, è educazione alla sobrietà come opera di sottrazione che ci riporta alla bellezza semplice ed elementare di una vita normale, tutta da abitare, tutta da vivere, tutta da salvare.



Famiglia Bovani.

Matrimonio concordatario e Sacra Rota

In un momento storico nel quale il matrimonio come istituzione viene sempre più rifiutato, la Chiesa afferma con immutata fermezza la sacramentalità del matrimonio tra battezzati, confermandolo come espressione del rapporto di Cristo con la Chiesa stessa. In determinati casi, tuttavia, essa consente di verificarne la validità e, come estremo rimedio, ammette anche la separazione dei coniugi. Analizziamo sommariamente le circostanze ed i casi in cui questo può verificarsi.

di Marisa Gigliotti e David Castronovo*

Matrimonio canonico e matrimonio civile

Ciò che differenzia il matrimonio religioso da quello civile è che il primo è fondato sul consenso dei nubendi, i quali sono i soli ministri di questo sacramento assistiti validamente dal sacerdote, mentre nel matrimonio civile è indispensabile la dichiarazione dell'ufficiale dello stato civile, che integra la dichiarazione degli sposi.

*Elemento centrale del matrimonio canonico è il consenso, cioè l'incontro della volontà delle parti, che deve essere prestato dai *soggetti capaci, in assenza di impedimenti, sinceramente e nella forma prescritta*. In assenza di questi requisiti il matrimonio è celebrato invalidamente.*

Autorità e organi competenti

Il tribunale ecclesiastico è competente per i battezzati, il tribunale civile anche per gli altri.

Per introdurre una causa di nullità matrimoniale è necessario avvalersi di un avvocato.

Nel caso del matrimonio religioso deve essere un Avvocato Rotale.

La legittimazione ad agire in giudizio, ovvero il potere di chiedere la nullità del matrimonio spetta, oltre ai coniugi, a più persone, fra cui gli ascendenti prossimi, il pubblico ministero e tutti coloro che hanno un interesse legittimo ed attuale ad ottenere una tale pronuncia.

Questo si rende evidente nel caso in cui si sia verificata una violazione estremamente grave e non rimediabile della legge che sancisce i requisiti per la celebrazione del matrimonio e gli impedimenti dei coniugi, ad es. il vincolo di precedente matrimonio, il delitto perpetrato sull'altro coniuge, l'impedimento derivato da un legame di parentela o affinità; vincoli che non possono essere rimossi nemmeno con l'autorizzazione del tribunale.

* Marisa Gigliotti, laureata in economia e commercio, commercialista e revisore dei conti; della redazione di «Cristiani nel Mondo».

David Castronovo, laureato in giurisprudenza e diritto canonico, frequenta il 3° anno Sacra Rota.

Nullità e annullabilità

Il Tribunale Ecclesiastico dichiara solo la *nullità* del matrimonio se riscontra che motivi di particolare gravità permettono di considerarlo quanto agli effetti, «*nullo ab origine*», quindi come se non fosse mai stato celebrato.

La nullità si fonda sulla constatazione giudiziale di un difetto originario dell'atto e dunque elimina il matrimonio *ex tunc*. Il matrimonio celebrato validamente è *annullabile* quando, dopo il valido scambio del consenso, non vi sia stata consumazione (Rato e non consumato).

Matrimonio sacramento

1. Rato

È il matrimonio valido tra i battezzati fino al momento in cui non vi sia stata la consumazione.

2. Rato e non consumato

È il matrimonio valido in cui, dopo lo scambio del consenso non vi sia stata consumazione.

Possibilità di scioglimento con la dispensa pontificia

Condizioni

- accertamento inconsumazione
- esistenza giusta causa

Processo accertamento

- Fase istruttoria
Supplica istruttoria
invio atti alla Congregazione
- Fase decisoria
Riesame decisione
supplica al Santo Padre

3. Rato e consumato

È il matrimonio valido in cui dopo lo scambio del consenso i coniugi «...hanno compiuto in modo umano l'atto umano per sé idoneo alla generazione della prole».

Non può essere sciolto (presupposto)

- da nessuna autorità umana
- per nessuna causa

Riesame invalidità del vincolo (si riconosce l'invalidità)

- a) per difetto o vizio di consenso
- b) per la presenza di un impedimento dirimente
- c) per difetto di forma

Effetti della dichiarazione di nullità

La sentenza ecclesiastica di nullità resa esecutiva con la *delibazione* permetterà di celebrare *nuove nozze con rito religioso cattolico*.

Giudizio di delibazione

È il procedimento mediante il quale le

parti, che hanno ottenuto la pronuncia di nullità dal Tribunale Ecclesiastico, ne chiedono la declaratoria di validità alla Corte d'Appello al fine di conseguire gli effetti dello stato "libero", derivanti dall'annotazione della sentenza presso i registri dello stato civile.

Capi di nullità		
<p>Requisiti positivi ossia presenza di alcune qualità</p>	<p>da parte dello intelletto</p>	<p>Capacità di intendere. Essa può mancare per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ignoranza - errore sostanziale - dolo <p>Capacità di valutare le conseguenze del matrimonio. Essa può mancare per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - difetto di discrezione del giudizio - epilessia, psicopatie, perturbazioni nervose e psichiche
<p>Requisiti negativi ossia assenza di impedimenti</p>	<p>da parte della volontà</p>	<p>Capacità di dare un consenso senza riserve. Essa può mancare per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - simulazione - violenza-timore <p>Libero. Può mancare per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - condizione, ovvero evento futuro ed incerto all'avverarsi del quale si lega il proprio consenso. <p>Assoluto. Può mancare per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - difetti psicologici - dolo
<p>Dirimenti</p>	<p>Età Impotenza coeundi Vincolo matrimoniale precedente Disparità di culto Ordine Sacro Voto pubblico di perpetua castità</p>	<p>Rapimento della donna Crimine Consanguineità Affinità Pubblica onestà Cognazione legale</p>

Diritti e doveri acquisiti

La delibazione di una sentenza ecclesiastica di nullità del matrimonio non incide sulla regolamentazione dei rapporti economici tra i coniugi stabilita nella sentenza di divorzio.

Infatti, una volta che nel giudizio con il quale sia stata chiesta la cessazione degli effetti civili di un matrimonio concordatario venga accertata la spettanza, ad una delle parti, dell'assegno di divorzio, e su di essa si sia formato il giudicato, la relativa statuizione si rende intangibile.

Sono così garantiti gli interessi del coniuge economicamente debole, in quanto vengono meno tutti i diritti e i doveri reciproci dei coniugi, ad eccezione dell'obbligo di pagamento di un assegno divorzile, qualora sussistano le condizioni.

Gradi del processo

- Tribunale di 1^a istanza (Vescovo Diocesano);
- Tribunale di 2^a istanza (Tribunale del Metropolitano o Regionale);
- Tribunali della Sede Apostolica (Tribunali attraverso i quali il Pontefice giudica; Tribunale della Sacra Rota).

Efficacia delle sentenze e durata del processo

I gradi attraverso cui deve necessariamente passare il processo sono due in

quanto, affinché la sentenza passi in giudicato, quindi produca i suoi effetti, è necessaria la cosiddetta "doppia conforme", cioè il giudizio conforme dei tribunali di primo e secondo grado.

Dopo la sentenza di primo grado affermativa, la causa andrà d'ufficio in Appello dove altri giudici esamineranno gli atti processuali. Se essi confermeranno la sentenza di primo grado il matrimonio è dichiarato nullo e le parti potranno risposarsi in chiesa.

Se in appello ci fosse una sentenza negativa, sarà necessario il terzo grado di giudizio, che si svolgerà presso il Tribunale della Rota Romana, in Piazza della Cancelleria.

Mediamente tra primo e secondo grado passano circa tre anni.

Aspetto economico: costo del processo e motivi della spesa

- 450,00 Euro - contributo obbligatorio imposto dalla CEI alla parte attrice, cioè colei che inizia il processo.
- 225,00 Euro a carico dell'altra parte, solo qualora si costituisca in giudizio con un proprio avvocato.

Nessun'altra spesa per chi abbia scelto di avvalersi di un avvocato d'ufficio, quindi abbia fatto domanda di assegnazione di un *Patrono Stabile*, cioè un avvocato del Tribunale che non deve

Aumento di separazioni e divorzi in Italia

Anno	Separazioni	Divorzi
1990	44.018	27.682
1995	52.323	27.038
2000	71.969	37.573
2003	81.744	43.856

Il calo dei matrimoni in Italia

	Religiosi	Civili	Totale
1990	266.084	53.627	319.711
1995	232.065	57.944	290.009
2000	212.005	68.483	280.488
2003	184.790	73.790	258.580

essere pagato dal soggetto che propone l'azione.

- Onorari e spese inerenti l'attività dell'avvocato di fiducia – o *Patrono di Fiducia* –, da scegliere nell'albo degli avvocati rotali, albo reperibile presso la cancelleria del Tribunale.

In questo caso l'onorario dell'avvocato è variabile ma compreso tra un minimo di 1.330,00 Euro ed un massimo di 2.660,00 Euro, limiti entrambi fissati dalla CEI.

Tali importi sono da considerarsi non comprensivi di IVA e altri oneri di legge.

A tale onorario possono eventualmente aggiungersi spese documentate sostenute dall'avvocato la cui entità è sempre decisa dal collegio giudicante, in sede di decisione della causa.

Quindi, se l'avvocato oltre all'onorario

minimo non richiede altro, la causa può essere sostenuta con un costo totale di 1.780 Euro, per i primi due gradi di giudizio, il primo grado e l'appello.

Rimangono da calcolarsi a parte il terzo grado di giudizio nonché l'eventuale procedimento di delibazione presso la Corte d'Appello dello stato italiano (ossia quel procedimento con il quale si fa riconoscere la sentenza dalla giustizia civile italiana).

Possibilità di esonero dalle spese e patrocinio gratuito

Qualora una persona che abbia scelto il Patrono Stabile non possa sostenere neanche la spesa di 450 euro, per costituirsi in giudizio potrà fare richiesta per essere esonerata da ogni spesa.



ATTIVITÀ DELLA SACRA ROTA ROMANA - ANNO 2003*

Cause esaminate durante l'anno	1.618
Nuove cause deferite Rota	298

Cause assegnate ai giudici	275
- in prima istanza	2 %
- in seconda istanza	43 %
- in terza istanza	52 %
- altro	3 %
- totale	100 %

Decisioni	263
- sentenze definitive	51 %
- decreti di conferma	8 %
- altro	41 %
- totale	100 %

Confronto attività Tribunale 1993-2003

	Cause pendenti all'inizio dell'anno	Cause arrivate durante l'anno	Cause esaminate durante l'anno	Sentenze definitive + decr. di conferma	Cause pendenti alla fine dell'anno
1993	635	231	866	128	640
1995	747	253	1.000	106	814
2000	963	322	1.285	135	1.022
2003	1.052	275	1.618	156	1.062

Provenienza delle cause secondo i continenti: anno 2003

	Cause pendenti all'inizio dell'anno	Cause arrivate durante l'anno	Cause pendenti alla fine dell'anno
Europa	653	184	649
America	389	78	369
Asia	23	10	26
Africa	12	2	13
Oceania	4	1	5

Provenienza geografica delle cause in Italia: anno 2003

	Cause pendenti all'inizio dell'anno	Cause arrivate durante l'anno	Cause pendenti alla fine dell'anno
Nord	96	27	79
Centro	125	53	132
Sud	82	31	95
Isole	28	10	32
Totale	331	121	338

Statistiche sui motivi di annullamento

Vizio di consenso	64 %
Difetto di forma	15 %
Non consumato	1 %
Impedimenti pre-matrimoniali	5 %

* dall'Annuario Statistico Ecclesiale.

Gli ultimi di p. Luciano Cupia: dalla periferia al «Centro La Famiglia»

Le attività dell'Associazione «La Famiglia», fondata nel 1966 dall'Oblato di Maria Immacolata, a partire dall'introduzione in Italia di un corso di preparazione al matrimonio mutuato dall'Università di Ottawa.

di Laura Turconi*

Essere per i poveri, per gli ultimi, dice la Regola degli Oblati di Maria Immacolata. Ultimi come le coppie distrutte, ultimi come le famiglie messe in crisi dalla droga o dall'alcol, ultimi come i bambini violentati tra le mura domestiche o quei figli di genitori separati che soffrono di "schizofrenia affettiva". Ultimi come i divorziati risposati – il "massimo dell'esclusione" dice p. Luciano Cupia¹ – che il n° 83 della *Familiaris Consortio* raccomanda di "inserire" nella Chiesa, inserire e non disinserire. Persone molto spesso alla periferia della Chiesa e appartenenti, per così dire, alla "bidonville" della società. Sono questi i poveri che p. Luciano Cupia ha scelto e ai quali sono offerti i servizi del «Centro La Famiglia».² Ma non sono essi gli unici destinatari delle molte attività di questa associazione. Vale la pena passarne in rassegna con attenzione almeno le principali.

Centro internazionale di preparazione al matrimonio (C.I.P.M.)

Nato nel 1966, è stato il primo nucleo dell'Associazione. L'impulso fu dato dalla traduzione in italiano del testo "L'amore si costruisce", prodotto dal *Centre Catholique de Préparation au Mariage* del Centro Novalis dell'Università di Ottawa, sussidio con il quale i padri Oblati di Maria Immacolata si proposero di introdurre in Italia i corsi di preparazione al matrimonio per i fidanzati, che già si svolgevano in Canada. Lo scopo del C.I.P.M. è di preparare i giovani alla vita di coppia e di famiglia attraverso incontri atti a verificare dinamicamente l'autenticità del loro amore.

Guida gli incontri un'équipe formata da una coppia responsabile e da coppie o singoli in grado di affrontare con competenza gli argomenti di volta in volta proposti (medici, psicologi, sacerdoti, avvocati, coniugi). Anche i separati sono coinvolti e il loro contributo, come dice

* Docente di lettere al liceo classico «E. Montale» di Roma. Della redazione di «Cristiani nel Mondo».

¹ Luciano Cupia, nato a Suno (NO) il 30/07/1927, sacerdote dal 1950, missionario OMI, psicoterapeuta transazionale, fondatore del "Centro La Famiglia"; già Presidente dell' *Associazione Italiana Consulenti Coniugali e Familiari*; docente di spiritualità familiare alla Pontificia Università Gregoriana (Roma). È autore di numerose pubblicazioni: *Noi due per la vita* (1972); *La piccola chiesa domestica* (1982); *Famiglia oggi* (1983); *I figli dei divorziati* (1996); *Come una carezza* (1999). In collaborazione con la sua équipe ha scritto: *Adolescenza* (1992); *L'amore si costruisce* (1994); *A scuola di benessere* (1996); *Voglia di casa* (1998).

² Associazione «Centro La Famiglia», Via della Pigna, 13/a – 00186 Roma, tel e fax 066789407, centrolafamiglia@libero.it

p. Cupia, è quello di “portare l’esperienza di una sofferenza e l’incapacità espressa da un fallimento”: bisogna evitare, infatti, di addurre a modello solo famiglie bellissime, “selezionate”, che rischiano di essere portatrici di messaggi non comprensibili a tutti.

Il Centro si è diffuso già in 20 diocesi italiane, istituendo corsi di formazione per équipes educatrici. Ha redatto un *vademecum* dal titolo “*Equipe educatrice*”.

Tenendo presente la formazione globale della persona, e applicando un metodo dialogico, in grado di offrire alle coppie stimoli efficaci per confrontarsi e dialogare, il percorso cui sono chiamati i fidanzati affronta i seguenti argomenti: 1) Incontro, dialogo e comunicazione; 2) Psicologia della vita di relazione; 3)

Significato e funzioni fondamentali della sessualità umana; 4) Perché sposarsi in Chiesa?; 5) Significato e senso della fecondità coniugale; 6) L’apertura e la solidarietà della famiglia di oggi; 7) Matrimonio-sacramento.

Il Consultorio Familiare

Nato nel 1968, il Consultorio è socio dell’UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali). È il luogo privilegiato offerto alle coppie per aiutarle a cercare le cause delle loro difficoltà e dei loro dissidi e ad attivare le loro personali potenzialità di recupero con il supporto di validi professionisti, i quali compongono una équipe pluridisciplinare.

Le tecniche neurolinguistico-relazionali,



sistemiche, transazionali, comportamentiste e altre, sono strumenti usati dagli operatori per creare negli utenti una presa di coscienza delle proprie persone e maturare scelte libere ed autonome.

Le persone che finora hanno usufruito di questo servizio sono diverse migliaia, di ogni estrazione sociale e culturale. L'età varia dalla prima infanzia all'età matura. Sono sempre più numerose le richieste da parte di giovani coppie in difficoltà e di famiglie multiproblematiche. Rispondendo ai vecchi e nuovi bisogni dei singoli e delle famiglie, vengono attuate una serie di iniziative come il *servizio G.E.S. genitori sempre*, per aiutare i genitori divorziati a prendersi cura dei propri figli, la *consulenza per i neo-genitori*, la *scuola genitori*, il *servizio adozioni* e i *corsi di preparazione ed accompagnamento post-adoztivo*, il *centro di consulenza per adolescenti e giovani*, e inoltre anche corsi di training autogeno e di formazione per il volontariato.

La Scuola Italiana di Formazione per Consulenti Familiari e Operatori Consultoriali

È nata nel 1975 e svolge la sua attività con la supervisione di p. L. Cupia e della prof.ssa Rosalba Fanelli. È un aspetto importantissimo del «Centro *La Famiglia*», per p. Cupia, che insiste molto sulla necessità e l'importanza della formazione degli operatori. La Scuola ha tenuto o tiene corsi in moltissime città italiane, spesso su istanza dei vescovi locali che intendono vi siano formati anche gli operatori pastorali, poi impiegati nelle parrocchie nei corsi per fidanzati. La Scuola si avvale particolarmente dell'approccio teorico-metodologico dell'analisi transazionale e della psicologia umanistica.

Gli obiettivi della Scuola nel preparare i

futuri consulenti familiari sono: 1) attivare e favorire i processi di crescita personale e di gruppo; 2) approfondire la metodologia della consulenza (*Counselling*); 3) stimolare i processi di ricerca nell'ambito del territorio in cui ciascuno opera, per conoscerne la realtà e rendere possibile l'organizzazione di un servizio professionalmente valido; 4) offrire conoscenze teoriche nella molteplicità degli apporti culturali su temi che si riferiscono alla persona e alle sue dinamiche relazionali, alla famiglia e alla coppia. In effetti il Consulente Coniugale e Familiare è l'operatore sociale che, professionalmente, aiuta i singoli, la coppia o la famiglia a mobilitare, nelle loro dinamiche relazionali, le risorse interne ed esterne per affrontare le situazioni difficili. Questo nel pieno rispetto di ogni sistema di riferimento culturale, ideologico e religioso degli utenti.

Il percorso formativo si articola in tre anni di Corso, più un anno facoltativo di master in consulenza familiare. P. Cupia insiste molto sul fatto che accanto a lezioni teoriche, la parte centrale della formazione del futuro consulente è il *training-group*, la costante dinamica di gruppo, approfondita anche in seminari residenziali, sotto la guida di uno psicoterapeuta, nella quale gli studenti imparano a conoscersi nella relazione interpersonale e affinano le capacità dell'ascolto e le conoscenze metodologiche del *Counselling*.

La struttura del percorso formativo proposto dalla Scuola (metodologia, contenuti dei programmi anno per anno, presentazione dello staff) è illustrata dettagliatamente da un opuscolo distribuito presso il «Centro *La Famiglia*», che pubblica anche «Lettera dal Consultorio», inviata a tutti gli allievi.

L'amore di coppia in ascolto di M. Scott Peck

Lo psichiatra M. Scott Peck nel celebre e intramontabile saggio Voglia di bene (1985, Ed. Frassinelli) offre un tentativo di definire l'amore di coppia in una prospettiva di evoluzione umana. Inserito entro una cornice di pensiero laica ci sembra un tentativo riuscito e perciò ci è parso opportuno cogliere proprio da questo testo qualche idea guida per poter parlare in termini psichici di un fenomeno che resta un mistero.

di Silvia Micocci*

Analizzare l'amore non è per molti versi impresa facile. Sarà come voler spiegare l'inspiegabile e conoscere l'inconoscibile. L'amore è troppo grande e arcano perché lo si possa veramente comprendere, misurare o circoscrivere entro una cornice di parole.

M. Scott Peck tenta di darne una definizione unitaria, che può inevitabilmente risultare per molti versi inadeguata, ma che ci pare condivisibile. *L'amore è la volontà di estendere il proprio io allo scopo di favorire la propria e l'altrui crescita spirituale.*

Commentando brevemente questa definizione si può dire che:

- L'amore si presenta come un processo singolarmente "orbicolare" (letteralmente: "che abbraccia il mondo"). L'estensione dell'io è infatti un processo evolutivo. Estendendo i confini del nostro io noi raggiungiamo una più alta dimensione. Perciò l'atto di amare è auto-evolutivo anche quando il suo fine è la crescita spirituale di qualcun altro.

- Questa definizione unitaria dell'amore include tanto l'amore per se stessi quanto quello per gli altri. Poiché siamo tutti umani, amare un altro essere umano significa anche amare se stessi. Consacrarsi allo sviluppo spirituale umano significa consacrarsi alla razza alla quale apparteniamo, e di conseguenza al proprio sviluppo individuale oltre che a quello della specie. È impossibile rinunciare al nostro sviluppo spirituale in favore di quello altrui nel senso che non possiamo essere una fonte di energia se non coltiviamo la nostra stessa energia.
- L'estensione dei propri limiti comporta uno sforzo. Possiamo estendere i nostri limiti soltanto superandoli e questa operazione richiede uno sforzo. Quando amiamo qualcuno il nostro amore diventa palese o reale soltanto grazie al nostro sforzo, al fatto cioè che compiamo un passo in avanti o percorriamo un miglio in più. L'amore non è affatto facile, al contrario, costa fatica.

* Specializzanda in neuropsichiatria infantile presso l'Università «La Sapienza» di Roma. Della redazione di «Cristiani nel Mondo».

- Usando la parola “volontà” Scott Peck tenta di trascendere la distinzione tra desiderio e azione. Non sempre il desiderio si trasforma in azione. La volontà è invece un desiderio sufficientemente intenso da trasformarsi in azione.

L'amore è tale in quanto agisce. L'amore è un atto della volontà, è precisamente un'azione e un'intenzione.

E che cosa l'amore non è:

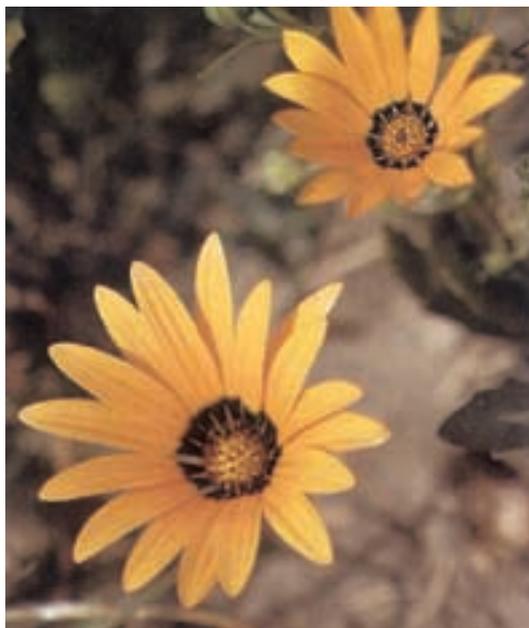
- Di tutte le idee sbagliate sull'amore la più radicata e diffusa è senza dubbio quella che innamorarsi equivalga ad amare, o sia per lo meno una forma di amore. *L'innamoramento* è un'esperienza inevitabilmente temporanea.
- Di chiunque ci si sia innamorati, presto o tardi ce ne disamoriamo. Questo non significa che cessiamo di amare la persona della quale eravamo innamorati, ma che l'estasi svanisce. Un uomo e una donna cominciano realmente ad amarsi solo quando non sono più innamorati l'uno dell'altra. Spesso il vero amore nasce in un contesto in cui il sentimento d'amore è del tutto assente, quando per esempio noi ci comportiamo con amore anche se non proviamo amore.
- Un altro dei più diffusi equivoci sull'amore è quello di credere che *la dipendenza* sia amore. Scott Peck definisce dipendenza l'incapacità di sentirsi completi senza la costante presenza di qualcuno che ci vuole bene, il che è sempre la manifestazione di una turba psichica. Non bisogna tuttavia confondere la dipendenza con il senso o bisogno di dipendenza. Tutti vorremmo essere trattati come bambini, nutriti e accuditi da persone più forti di noi che abbiano realmente a cuore il nostro

benessere. Ciascuno di noi, anche se adulto e maturo, vorrebbe avere accanto a sé per tutta la vita una figura paterna o materna. Ma nella maggior parte dei casi non si tratta di un desiderio così prepotente da influire sulla nostra vita. D'altra parte le persone dipendenti sono talmente occupate a cercare di farsi amare che non resta loro alcuna energia per amare. A volte la dipendenza può contribuire a rendere i matrimoni più stabili, ma non certo più felici, in quanto tale stabilità è acquisita a prezzo della libertà dei due coniugi. Un buon matrimonio è realizzabile soltanto tra due persone forti e indipendenti.

E più concretamente, quali gli strumenti dell'amarsi? Per estenderci, e cioè per amare, dobbiamo vincere la pigrizia e la paura. La pigrizia con il lavoro, e la paura con il coraggio. L'amore è dunque una forma di *lavoro* e di *coraggio*. Noi possiamo lavorare o essere coraggiosi per fini diversi dalla crescita spirituale. Non sempre il lavoro e il coraggio sono amore. Ma poiché richiede l'estensione del proprio io, l'amore è sempre o lavoro o coraggio. Se un'azione non è o un lavoro o un atto di coraggio, non è un atto d'amore: non esistono eccezioni a questa regola. Il maggior lavoro richiesto dall'amore è *l'attenzione*, e l'attenzione è un atto della volontà, una reazione contro l'inerzia della nostra mente. «Se analizziamo la volontà con i mezzi che ci offre la psicoanalisi, scopriamo che la sede della volontà si trova a livello di attenzione o intenzione. Lo sforzo richiesto dall'esercizio della volontà è uno sforzo d'attenzione, cioè lo sforzo di mettere a fuoco l'attenzione» (Rollo May, *L'amore e la volontà*, Ed. Astrolabio Ubaldini, 1970).

La forma più diffusa e importante di attenzione è *l'ascolto*.

L'ascoltare con attenzione, il concentrarsi completamente sugli altri, sono sempre manifestazioni d'amore. Indispensabile al vero ascolto è infatti l'accantonamento, la temporanea rinuncia ai propri pregiudizi e alle proprie cornici di riferimento per immedesimarsi con chi parla, per mettersi insomma nei suoi panni. Questa immedesimazione tra chi ascolta e chi parla è in realtà un'estensione, un ampliamento dell'io che ci arricchisce sempre di nuove nozioni. Inoltre, poiché il vero ascolto comporta una totale accettazione di colui che parla, quest'ultimo si sente indotto ad aprire i più segreti recessi della propria mente. In questo modo entrambi imparano a poco a poco a conoscersi e ad apprezzarsi, e intrecciano il passo a due dell'amore. L'energia richiesta dall'accantonamento e dalla messa a fuoco dell'attenzione è così grande che solo l'amore e la volontà di estenderci per una reciproca crescita possono fornircela.



Il più delle volte questa energia ci manca. Anche se ci sembra, nei rapporti sociali o d'affari, di ascoltare con attenzione, in genere ci limitiamo ad ascoltare selettivamente, chiedendoci, mentre ascoltiamo, come potremmo ottenere un certo risultato o porre fine alla conversazione il più presto possibile, o dirottare verso argomenti a noi più congeniali.

Poiché è dunque l'amore che induce ad ascoltare il prossimo con attenzione, sarebbe più che naturale che ciò avvenisse tra marito e moglie. Invece molti coniugi non si ascoltano mai.

Una parola per concludere. Chi si sposa, come avviene troppo spesso, per sfuggire alla propria fondamentale solitudine e aggrapparsi ad un altro essere, commette un grave errore. Il vero amore non solo rispetta l'individualità della persona amata ma cerca di favorirla, anche a costo di doversene separare o di perderla. Il fine ultimo della vita è sempre la crescita spirituale dell'individuo, il viaggio solitario verso vette che si possono scalare soltanto da soli. Ma non si può compiere questo viaggio senza l'ausilio di un valido matrimonio o di una società provvida. Matrimonio e società hanno infatti il preciso scopo di favorire questo viaggio individuale. Ma, come sempre succede quando si tratta di vero amore, i sacrifici fatti per favorire la crescita spirituale altrui conducono alla fine a una maggiore o uguale crescita spirituale di chi li compie. Ed è precisamente il ritorno dell'individuo al matrimonio o alla società dalle vette che ha scalato da solo che elevano quel matrimonio o quella società a nuove altezze. La crescita individuale e quella della società sono perciò interdipendenti, ma sul picco della crescita siamo inevitabilmente soli.

Politiche sociali per la famiglia

Nella famiglia convergono e si incastrano esigenze della persona e del gruppo famiglia. In un ipotetico sistema di Welfare State (benessere sociale) lo Stato accompagna l'individuo dalla nascita fino alla morte provvedendo in forma diretta o indiretta alla soddisfazione dei suoi bisogni primari e secondari. Parlare di politica sociale significa, quindi, pensare ad un politica per il lavoro, per la casa, per l'infanzia e l'adolescenza, per il sostegno alla genitorialità, per la disabilità, per l'istruzione obbligatoria e formazione permanente, per le attività ludiche ricreative e culturali, per la salute, per gli anziani ecc. Questo articolo toccherà il tema della politica sociale di sostegno alla genitorialità dando alcuni spunti di riflessione sul ruolo della famiglia nella società e sugli interventi/prestazioni/servizi che lo Stato attua alla luce della normativa più recente e delle indicazioni espresse dal governo nell'ultima finanziaria.

di Anna Chiaia*

La Famiglia e i suoi bisogni

Per parlare del ruolo della famiglia nella società e dei suoi bisogni, mi piace citare, perchè mi sembra in linea con lo spirito della CVX, quanto espresso dal Forum delle Associazioni Familiari del Comitato Veneto, in premessa alle osservazioni in merito al *Testo organico per le politiche sociali della Regione Veneto*.

- 1. La famiglia è "luogo" dell'accoglienza e della relazione.** È il luogo dell'accoglienza alla vita dei propri figli e di quelli degli altri (affido, adozione). Una persona che cresce in un ambiente accogliente, riversa nella società una disponibilità "naturale" ad accogliere chi è in difficoltà, l'immigrato, il diverso...
- 2. La famiglia è "luogo" della cura,** nel senso di un disinteressato farsi carico dell'altro, del bambino, dell'anziano,

di chi si trova in condizione di debolezza, di malattia, di disagio, di difficoltà. Questa attitudine propria della famiglia è molto rilevante per la società perchè può colmare, come solidarietà, le lacune dei servizi statali. La famiglia in questo caso, si pone come supporto ai servizi sociali e sanitari perchè questi non giungano al collasso

- 3. La famiglia è "luogo" della gratuità e del dono.** In essa ogni persona è compresa e accettata per quello che è. L'amore, il dono della vita, lo stile del servizio agli altri, sono esperienze che arricchiscono la società di risorse che la struttura economica e il mercato non riescono certamente a produrre.
- 4. La famiglia è "luogo" dove ci si educa reciprocamente,** ci si corregge e ci si perdona. La famiglia non è la sem-

* Assistente Sociale e Formatore presso il Comune di Roma, membro della CVX Prima Primaria - Roma.

plice somma dei singoli individui che la compongono, ma è un bene relazionale perché nella relazione tra coniugi, genitori-figli, fratelli, ci si educa alla socialità, alla fraternità, al rispetto delle regole, mettendo le basi per la formazione del futuro cittadino e prevenendo così anche la delinquenza minorile.

6. La famiglia svolge molte azioni economiche: è un “ammortizzatore sociale” (i figli in attesa del primo lavoro dove vivono?). Una famiglia che mette al mondo un figlio spende circa 150.000 euro per portarlo all’età adulta. È un investimento che dovrebbe ritornare sotto forma di cura quando i genitori saranno anziani. Ogni azione che la famiglia svolge può essere monetizzata, perciò essa è sicuramente produttrice di beni economici. Se i compiti di cura che le sono propri dovessero essere svolti dallo Stato costerebbero un’enormità all’intera società (vedi case di riposo per anziani, istituti per disabili, case famiglia per bambini con problemi familiari...). È talmente importante il ruolo e la funzione della Famiglia che la Costituzione dello Stato Italiano nella parte prima (diritti e doveri dei cittadini) al titolo II sui rapporti etico-sociali dall’art. 29 all’art. 31 si sofferma a considerarla come soggetto sociale portatore di diritti e di bisogni a cui lo stato intende provvedere.

Dalla Costituzione della Repubblica Italiana

Art. 29 - (omissis) ...famiglia come società naturale fondata sul matrimonio etc.

Art. 30 - (omissis) ...doveri e diritti dei genitori a mantenere, istruire ed educare i figli anche se nati fuori del matrimonio etc.

Art. 31 - La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazio-

ne della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

Da questa premessa nasce la politica sociale che coinvolgerà sia lo Stato che le Regioni nella loro funzione legislativa ed obbligherà comuni e province a deliberare i regolamenti attuativi di recepimento, ma anche a realizzare i beni e i servizi previsti dalle leggi.

La legislazione sociale italiana

Ecco le grandi tappe della legislazione sociale nel nostro paese dal dopo-guerra ai nostri giorni.

1. Nasce negli anni '50 e si preoccupa in primis di tutelare i lavoratori dagli infortuni sul lavoro (perché numerosi) e di ricostruire le case tramite edilizia popolare nasce infatti lo IACP (Istituto Autonomo Case Popolari) attualmente ATER (Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale).
2. A partire dagli anni '70 nasce la riforma sanitaria con l'erogazione delle prestazioni sanitarie unificate (creazione delle ASL o USL), ma si comincia anche a tutelare la maternità e l'infanzia con la nascita di due servizi gratuiti (attualmente a contributo parziale degli utenti): gli asili nidi pubblici per la formazione della prima infanzia e i consultori istituiti sotto la spinta dei movimenti femminili e quindi rivolti, in primo luogo, alla donna per la procreazione cosciente e responsabile, ma anche a supportare la coppia nelle problematiche familiari.
3. Negli anni '80 nasce la legge sull'affidamento familiare modificata nel 2001, che sancisce il Diritto del mino-

re ad una famiglia sia in caso di inadeguatezza che di indigenza della famiglia di origine.

4. Gli anni '90 sono caratterizzati dalla trasformazione della Pubblica Amministrazione con il cittadino utente al centro dei servizi e si pone particolare attenzione ai disabili. Nel settore dell'handicap la norma n° 68/99 è una novità, perché inserisce il concetto di diritto al lavoro della persona disabile ed è un superamento del collocamento obbligatorio già sancito nell'anno 1968 per alcune categorie di persone. Questa legge ha il valore di promuovere inserire e integrare le persone disabili nel mondo del lavoro attraverso servizi di sostegno e di collocamento mirato.
5. La normativa più recente a partire dall'anno 2000 riconosce la famiglia quale soggetto sociale politicamente rilevante perché realizza, come servizio pubblico, un'organica ed integrata politica di sostegno al nucleo familiare attraverso leggi rivolte alla maternità e paternità, e qui si introduce il concetto che la famiglia deve essere curata da entrambi i genitori. Poi con la legge di riforma dell'assistenza si potrà intervenire sull'intero nucleo familiare in difficoltà con iniziative che tendano a ridurre il disagio economico o sociale della famiglia. Esempi di interventi sono: il buono casa, il sussidio ai minori o il contributo per l'affido familiare o un servizio da offrire all'anziano. La legge quadro sull'assistenza permette di progettare interventi integrati fra strutture (sanitarie, sociali ecc.), per es. il centro diurno servirà anche a ridurre la medicalizzazione degli anziani, ecc. Le prestazioni sociali vengono offerte, su richiesta

dell'interessato, a chi ne ha titolo (esistono dei criteri, come ad es. il reddito per accedere all'utilizzo dei servizi). Nel progetto mirato si sceglie la prestazione che porta maggior beneficio alla famiglia (le famiglie straniere residenti sono equiparate). Alcuni interventi vengono erogati attraverso l'utilizzo di cooperative sociali. I servizi offerti dagli Enti Locali, in prevalenza dai Comuni di residenza e in parte dalla Provincia e dalla Regione di appartenenza, sono molteplici e si differenziano a seconda del tipo di nucleo familiare e dei bisogni emergenti che spesso evidenziano nuove povertà. Sarebbe molto difficoltoso e privo di organicità stilare un elenco di prestazioni. Per chi necessita di maggiori informazioni, in calce all'articolo sono elencati alcuni siti o numeri telefonici utili.

Normativa sulla tutela della famiglia

- Legge 8 marzo 2000 n° 53 recante *Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città*. Questa legge promuove un equilibrio tra tempi di lavoro, di cura, di formazione e di relazione, mediante: a) l'istituzione dei congedi dei genitori e l'estensione del sostegno ai genitori di soggetti portatori di handicap; b) l'istituzione del congedo per la formazione continua e l'estensione dei congedi per la formazione; c) il coordinamento dei tempi di funzionamento delle città e la promozione dell'uso del tempo per fini di solidarietà sociale.
- D. Lgs 26 marzo 2001 n° 51, recante *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, a norma dell'art. 15 della legge 8 marzo 2000, n. 53*. Questo Testo Unico riu-

nisce la normativa fino ad allora vigente in tema di: congedi, riposi, permessi tutela delle lavoratrici e dei lavoratori connessi alla maternità e paternità di figli naturali, adottivi e in affidamento, nonché il sostegno economico alla maternità e alla paternità. Fatte salve le condizioni di maggior favore stabilite da leggi, regolamenti, contratti collettivi, e da ogni altra disposizione.

La riforma dell'assistenza

Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali n° 328 del 13.11.2000.

Era necessaria una legge quadro per assicurare alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali per prevenire, eliminare o ridurre le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia. La realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali si avvale di un finanziamento plurimo a cui concorrono, secondo competenze differenziate e con dotazioni finanziarie afferenti ai rispettivi bilanci, sia lo Stato che gli enti locali. Sono a carico dei comuni, singoli e associati, le spese di attivazione degli interventi e dei servizi sociali a favore della persona e della comunità. Le regioni provvedono sia alla ripartizione dei finanziamenti assegnati dallo Stato per obiettivi ed interventi di settore, nonché, in forma sussidiaria, a cofinanziare interventi e servizi sociali rivolti: a) minori, inclusi i minori a rischio di attività criminose; b) giovani; c) anziani; d) famiglie; e) portatori di handicap, non vedenti e audiolesi; f) tossicodipendenti e alcooldipendenti; i) invalidi civili. Le spese da sostenere da parte dei comuni e delle regioni sono a carico del Fondo nazionale per le politiche sociali nonché degli autonomi stanziamenti a carico dei propri bilanci.

La legge istituisce inoltre la carta dei servizi sociali.

Dalla finanziaria

Anche nella finanziaria possiamo trovare iniziative che riguardano le politiche familiari. Ne elenco brevemente alcune significative:

- *Congedi parentali.*
Opportunità e diritti per il sostegno della maternità e della paternità, permessi per i disabili, di cura e formativi.
- *Prima casa di abitazione e sostegno alla natalità - anno 2003.*
Assegnati alle Regioni ed alle Province autonome 161 milioni di euro in favore delle famiglie per l'acquisto della prima casa di abitazione e per il sostegno alla natalità.
- *Assegno di 1000 euro dal secondo figlio - anno 2004.*
- *Affidamento familiare.*
Un percorso informativo sull'affido familiare.
- *Asili nido e micro-nidi anni 2002-2003-2004.*
Il fondo per gli asili nido è stato istituito dalla Finanziaria 2002 (art. 70) e prevede stanziamenti per favorire lo sviluppo del sistema di servizi alla prima infanzia destinato ai datori di lavoro che realizzino nidi o micro-nidi aziendali.
- *Progetto Osservatorio nazionale sulla famiglia.*
- *Istituzione della Giornata nazionale della famiglia.*
Il 15 maggio di ogni anno si celebra la Giornata nazionale della famiglia, in occasione della Giornata internazionale della famiglia, istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Tabella - Quadro riassuntivo delle deduzioni fiscali (cifre espresse in Euro)

Familiari Deduzioni Coniuge non separato	3.200
Ciascun figlio età inferiore 3 anni	3.450
Figli o familiari a carico	2.900
Figli con disabilità grave	3.700
Primo figlio in assenza altro genitore, se contribuente non coniugato, separato ecc.	3.200

Fonte: Ministero del Lavoro

- *Fiscalità in favore della famiglia.* La legge finanziaria per il 2005. (Legge 30 dicembre 2004, n° 311, art. 1 c. 349)

Provvedimenti

- *Decreto Interministeriale* 21 settembre 2005 di riparto delle risorse del Fondo Nazionale per le politiche sociali per l'anno 2005.

Progetto Osservatorio nazionale sulla famiglia

Fra tutte le iniziative del governo mi soffermerò, per la novità dell'evento, a descrivere composizione e attività dell'osservatorio nazionale sulla famiglia, che si pone come l'interfaccia fra la famiglia e lo Stato per monitorare e documentare quanto viene attivato per la famiglia a livello nazionale e locale ma anche per creare stimoli e sinergie fra pubblico e privato.

L'osservatorio nazionale sulla famiglia ha sede a Bologna e il Comune assicura: locali idonei per lo svolgimento delle attività previste, la strumentazione informatica necessaria, uno spazio di consultazione bibliografica, il personale e le competenze professionali necessarie alla realizzazione delle attività.

Obiettivi prioritari

1. il rafforzamento della collaborazione con gli enti locali e le Regioni nonché

con il mondo dell'associazionismo, del volontariato e della cooperazione sociale per approfondire le conoscenze sull'attuazione delle politiche familiari a livello regionale e locale;

2. l'attivazione di una rete articolata a livello territoriale composta da comuni, che consenta un costante e diffuso apporto di conoscenze sulle tematiche familiari che siano rappresentative delle diverse specificità ed esperienze locali. L'organismo è presieduto dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali o da un suo delegato.

Quanto alla sua composizione l'osservatorio comprende:

A. *Un rappresentante per ognuno dei 24 comuni coinvolti*, distribuiti sull'intero territorio nazionale, tra i quali sono inseriti comuni metropolitani come Milano e Roma e aree più limitate, anche in relazione all'entità della popolazione presente nella regione. Tra i comuni, Bologna farà da Comune capofila.

B. *Esperti e rappresentanti delle Amministrazioni*: due esperti nazionali nominati dal Ministro, due esperti individuati dal Comune di Bologna, vari direttori e dirigenti responsabili dell'area famiglia e minori.

C. *Altri componenti rappresentanti delle istituzioni regionali, locali e dell'associazionismo*: due rappresentanti indicati

dalla Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano; due rappresentanti delle organizzazioni maggiormente rappresentative operanti nel settore dei problemi della famiglia (Forum delle famiglie).

Organizzazione

Per il raggiungimento degli obiettivi e l'espletamento dei compiti, l'Osservatorio si avvale:

- del Comune di Bologna che svolge funzioni di coordinamento organizzativo e gestionale;
- di un apposito *Comitato di coordinamento tecnico scientifico* che assicura la gestione delle attività di ricerca, analisi ed elaborazione progettuale dell'Osservatorio, sulla base degli indirizzi formulati dall'assemblea dell'Osservatorio, composto da rappresentanti delle amministrazioni e da un rappresentante del forum delle famiglie (dott.ssa Santolini).

Come l'Osservatorio potrà contribuire al miglioramento delle politiche familiari?

Per fare un esempio pratico citerò parte del programma tematico elaborato dal Comitato tecnico-scientifico. I temi individuati saranno affrontati e approfonditi attraverso attività di studio, di ricerca e di confronto.

1. Giovani coppie e famiglie di nuova costituzione (con particolare riferimento agli interventi già attuati a livello locale) per:
 - a. Sostegno alla natalità; sostegno al reddito (assegni per maternità e nucleo familiare numeroso);
 - b. Alloggio; servizi per la prima infanzia anche integrativi e strutture



domestiche per la cura dei bambini più piccoli; centri, asili condominiali, nidi familiari; iniziative di doposcuola, gestite dai genitori stessi, organizzati in forma cooperativa.

- c. Inserimento nel settore produttivo dei giovani.
 - d. Servizi di informazione per le famiglie: servizi di consulenza, di sostegno alle responsabilità familiari, ecc.
2. Azioni di sostegno per le famiglie con anziani non autosufficienti e persone con disabilità.
 3. Monitoraggio e raccolta dati su iniziative a livello locale volte a:
 - incentivare la solidarietà tra famiglie per la gestione della quotidianità affinché siano le famiglie stesse, associandosi, a trovare le risposte idonee ai propri bisogni;
 - incentivare le sinergie tra famiglie e terzo settore, favorendo lo sviluppo di forme di associazionismo familiare, da sostenere e potenziare a livello locale sostenendo la sponta-

nea creazione di “reti di associazioni familiari”, con funzioni non solamente consultive, ma anche di *authority* in sede municipale.

4. Coordinamento con l'Osservatorio sui minori per l'implementazione del nuovo Piano di Azione di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002-2004, che ha individuato due principi che sottendono a qualsiasi azione in favore dei bambini e delle bambine, anche per combattere e prevenire la devianza minorile, tra cui la valorizzazione della famiglia come comunità educante e il coordinamento con la Commissione esclusione sociale.

Conclusione

La famiglia è la prima struttura sociale che incontra l'individuo ed è il luogo in cui nascono e si costruiscono le prime relazioni. Nella relazione familiare che funziona, si sperimenta l'accoglienza e l'amore universale e si apprende il rispetto e la dignità dell'uomo. Scopo della famiglia e delle comunità di famiglie è la crescita della persona. Lo Stato, nel suo ruolo sussidiario, deve intervenire per favorire e supportare la famiglia in questo suo compito, non sostituendosi ad essa, ma offrendo servizi ed opportunità e svolgendo una mirata opera di prevenzione delle nuove povertà in senso lato.

Per approfondire il tema della politica familiare in Italia, si segnalano di seguito alcuni siti internet.

SITI ISTITUZIONALI

www.italia.gov.it come guida ai servizi. Da questo sito si può accedere, già in home page, sia alle Amministrazioni Centrali dello Stato dalla A alla Z che a tutte le Regioni d'Italia. Cliccata la regione che interessa, si può accedere sia alle province che ai comuni.

www.welfare.gov.it - home page sulle politiche sociali del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

www.osservatorionazionalefamiglie.it per conoscere, sul tema della famiglia, la sintesi delle ricerche condotte, gli atti di convegni e seminari, il monitoraggio sulle politiche sociali ma anche documentazione giuridica, degli enti locali ecc.

ALCUNI SITI NON ISTITUZIONALI

www.portalefamiglie.it realizzato dalle Piccole Suore della Sacra Famiglia e dal Centro Diocesano di Pastorale Familiare di Verona per un supporto sia sociale che religioso alle famiglie.

www.iltelaio.org sito del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio.

Per avere informazioni telefoniche sui servizi si può fare riferimenti agli URP (uffici relazione con il pubblico) che sono inseriti in tutte le strutture statali e locali. Il Comune di Roma ha anche un *call center* che risponde al n. telefonico 060606.

Coppia, Bambini e Separazione

di Loredana Petrone*

Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad una serie di profonde trasformazioni nei rapporti di coppia. Il modello tradizionale incentrato sul matrimonio è entrato sempre più in crisi, sia per l'emergere di una maggiore libertà sessuale, sia per la crescente intolleranza degli individui verso i vincoli, gli obblighi e le formalità e anche se molti ancora optano per il matrimonio si trovano poi spesso a separarsi e a divorziare nel giro di pochi anni, se non mesi.

La disgregazione del nucleo familiare sembra costituire per il bambino, figlio di quella coppia, un evento disturbante. Presupponendo che ogni bambino, per uno sviluppo armonico della propria personalità, ha bisogno della presenza di entrambe le figure genitoriali, gli risulterà difficile vivere l'esperienza della separazione e/o del conflitto familiare.

Logicamente non si può considerare tale evento come un processo di automatismo e considerare, quindi, i figli delle coppie separate come potenziali soggetti a rischio. Come del resto non ci si può permettere di rimuovere difficoltà che sono reali.

Per il bambino, specie se particolarmente piccolo, risulta sempre difficile distinguere le relazioni che intercorrono tra lui e i genitori e le relazioni intercorrenti tra i genitori stessi: se si modificano queste ultime, il bambino è portato a ritenere che si siano modificate anche le prime. Il

bambino, inoltre, non sempre possiede gli strumenti cognitivi sufficienti per elaborare la "perdita" di uno dei genitori e per comprendere le cause reali delle difficoltà familiari. Il bambino è spesso portato ad attribuirsi la colpa del fallimento dell'unione familiare, quanto meno perché non è stato in grado di farsi tanto amare da impedire la rottura. Vivere, inoltre, l'allontanamento di uno dei genitori come un abbandono, in alcuni casi, innesca la paura del verificarsi di altri abbandoni nel proprio ciclo di vita. La separazione dall'altro quasi mai è un evento improvviso, piuttosto si configura come un processo. Infatti, ben prima che venga manifestata verbalmente l'intenzione di porre fine alla convivenza, si verifica all'interno della famiglia tutta una serie di squilibri relazionali e di carenze comunicative. I litigi divengono sempre più frequenti, le incomprensioni si dilatano, e ognuno compie i propri arroccamenti difensivi. Il bambino percepisce il clima di disagio che si respira in famiglia, pur senza ben capirne le motivazioni, ed il silenzio dei genitori ingigantisce il suo timore, soprattutto se nessuno sente il bisogno di spiegargli, con un linguaggio a lui comprensibile, cosa sta realmente accadendo.

Successivamente, quando ormai la rottura diviene manifesta e le due parti contendenti passano a rinegoziare i complessi rapporti personali e patrimoniali e

* Psicologo-Psicoterapeuta, Cattedra di Medicina Sociale – I Facoltà Medicina e Chirurgia della Università degli Studi «La Sapienza» di Roma.

a ridefinire le proprie posizioni familiari e sociali, il bambino non solo diviene maggiormente consapevole della frattura familiare e del potenziale abbandono da parte di un genitore, ma sperimenta ancora di più sulla propria pelle i pesanti tentativi di alleanza che ognuno dei due genitori vuole instaurare con lui a scapito dell'altro. Molto spesso succede che il bambino viene manipolato per ottenerne l'affidamento e ciò non solo per affetto materno/paterno, quanto per una sorta di rivalsa.

Elizabeth Kubler Ross afferma che la separazione è vissuta dal bambino, soprattutto se molto piccolo, con un misto di emozioni che toccano il senso di abbandono, rabbia, frustrazione, sentimenti simili al dolore provato di fronte alla morte di una persona cara. Nonostante ci siano delle differenze sostanziali tra la perdita della famiglia d'origine e la morte di una persona cara, le fasi di adattamento e di integrazione alla nuova situazione possono risultare le stesse.

A tal proposito si evidenziano cinque stadi di dolore del lutto che, trasportati nelle situazioni di divorzio, si dividono in:

1° stadio: negazione.

I bambini rifiutano di accettare la separazione genitoriale e la conseguente perdita di uno dei genitori, arrivando a negare la realtà della separazione stessa.

2° stadio: rabbia.

È frequente che i bambini in questo momento particolare della loro vita provino rabbia o ostilità nei confronti di uno o di entrambi i genitori, dei fratelli, delle sorelle, degli amici e persino di loro stessi, ritenendoli/ritenendosi la causa del conflitto e/o della separazione.

3° stadio: negoziazione.

Alcuni figli, attraverso un cambiamento comportamentale negativo (es. ricatto emotivo) oppure positivo (es. alleanza manipolatoria), cercano di frenare il processo di separazione genitoriale o di posticiparne la conclusione.

4° stadio: depressione.

Si è rilevato che i bambini in questione hanno una probabilità maggiore di sviluppare sentimenti di abbandono, di paura e si dimostrano apatici.

5° stadio: accettazione.

Con il passare del tempo, gran parte dei bambini sembrano riacquistare una sorta di equilibrio e sentirsi a loro agio nella nuova situazione familiare, potendo risperimentare sentimenti di conferma e di accoglimento affettivo.

I figli non arrivano ad una accettazione della separazione dei propri genitori se prima non affrontano ed elaborano le varie fasi del dolore; come gli adulti, essi processano ogni sentimento passo dopo passo fino a che possono controllarlo, passando allo stadio successivo solo quando si sentono pronti. La cosa funzionale per i bambini e per i genitori è permettersi di soffrire, poiché solo in questo modo è possibile superare il dolore della separazione.

I sintomi di sofferenza registrati risultano correlati con l'età dei soggetti più che con l'evento determinante.

Dai risultati di uno studio longitudinale di J.S. Wallerstein e J.B. Kelly, "*Children of Divorce Project*" si riscontra che:

— nei bambini molto piccoli (2-3 anni) compaiono frequenti regressioni comportamentali, come, ad esempio, un insaziabile bisogno di affetto e protezio-

ne, succhiarsi il pollice, toccarsi in maniera compulsiva i capelli, in un ritorno ad oggetti transizionali primitivi, problemi di sonno, disturbi nel comportamento alimentare, nello svolgimento di elementari mansioni igieniche (es. incapacità di controllo sfinterico precedentemente acquisito), ecc. Questa sindrome regressiva può essere legata ad un processo chiamato "*rupture trainante*", cioè ad un meccanismo psicologico, tipico della madre, che consiste nel riversare inconsciamente il rancore e il risentimento dovuto all'abbandono del marito sulle modalità d'attaccamento che essa intreccia col bambino. In modo inconscio e perciò subdolo e pericoloso, la madre tratta il bambino come essa stessa è stata trattata, suscitando nel bambino un sentimento di abbandono. Si è visto che questi comportamenti regressivi scompaiono dopo un anno circa dalla loro insorgenza, anche se rimane una sorta di generale "fame" di rapporti interpersonali, ad ogni livello e grado.

— Nei soggetti più grandi (3-6 anni), le reazioni, a differenza del gruppo precedente, assumono caratteristiche meno regressive e più nevrotiche, infatti si osserva un aumento sostanziale del comportamento aggressivo. Questi bambini affrontano il trauma della separazione con rabbia, manifestandola in modo diffuso e generalizzato, mordendo, ad esempio, i compagni di gioco, distruggendo oggetti, uccidendo dei piccoli insetti, ecc. Accanto a questa aggressività, si nota spesso una profonda paura di farsi male, mentre, generalmente, a questa età non ci si preoccupa affatto di sé e del proprio corpo. In questa fase di crescita, che coincide col primo sviluppo del Super-Io, si è notato che i bambini in esame si ritengono sleali e cattivi, si giu-

dicano con severità e si creano un'immagine di sé negativa, atteggiandosi a responsabili della separazione dei genitori ed interpretando l'esperienza della separazione come una espressione di ostilità da parte dei genitori nei propri confronti.

— I figli di età superiore (7-10 anni), che sono ancora più consapevoli della separazione genitoriale, manifestano principalmente sentimenti di tristezza, di dolore e, allo stesso tempo, di collera. Certo, anche nei bambini più piccoli si è potuto riscontrare un aumento del comportamento aggressivo dopo la separazione dei genitori, tuttavia, la rabbia dei più grandi è diversa in quanto è più consapevole, ben organizzata e diretta in modo preciso verso un oggetto (padre e/o madre). Inoltre, si è potuto osservare la comparsa di sintomi psicosomatici, di variabile intensità, che vanno dal mal di testa ai dolori di stomaco, asma cronica e crampi diffusi.

— Nei figli adolescenti la separazione coniugale può portare ad un aumento del senso di responsabilità favorendo la loro maturazione psicologica ed emotiva oppure, viceversa, possono causare una sorta di blocco dell'autostima. Generalmente gli adolescenti avendo una comprensione maggiore degli eventi relativi alla separazione ed avendo anche interessi extradomestici, hanno anche una maggiore distanza psicologica tra sé e i propri genitori. Tuttavia, i soggetti troppo legati emotivamente ai genitori e/o con pochi rapporti amicali manifestano disturbi di varia natura, quali, ad esempio, sintomi ipocondriaci (mal di testa, mal di pancia), comportamenti antisociali (piccoli furti, atti vandalici), alternanza tra fasi depressive e fasi di aggressività, fughe da casa, attuate spesso nel

tentativo di richiamare l'attenzione di entrambi i genitori.

Tuttavia, va ricordato che non bisogna considerare l'evento separazione/divorzio genitoriale come unica causa dell'insorgenza nella prole di eventuali eventi psicopatologici e/o di disadattamento sociorelazionale. Meglio tener conto dell'esistenza o meno di tutta una serie di fattori.

La prof.ssa Sue Spence, docente di Psicologia presso la Queensland University ha condotto uno studio su un campione di 4.000 famiglie e ha mostrato che gli aspetti problematici nei figli in termini di disagio psicologico compaiono soprattutto quando le relazioni della coppia genitoriale sono molto conflittuali e disturbate, al di là del fatto che i genitori siano separati o meno. La docente afferma che, il fatto che ci sia in casa un solo genitore, non rappresenta un problema per il bambino né un fattore di rischio, mentre è importante che questa figura genitoriale si mantenga stabile ed affidabile. Il rischio compare, invece, quando i genitori hanno atteggiamenti apertamente ostili, generando nei figli forme depressive di varia intensità. Quando poi queste tensioni si verificano nei primi 5 anni di vita del bambino e le madri e/o i padri stessi, a loro volta, hanno avuto disturbi depressivi o ansiosi, si è visto che questo si ripercuote in maniera rilevante nei figli durante la loro fase adolescenziale.

Un idoneo sviluppo infantile, quindi, si basa sulla compresenza nella vita del bambino dei seguenti fattori:

continuità: coinvolge soprattutto gli aspetti pragmatici della vita del bambino, dove egli deve poter contare su solidi punti di riferimento come una casa dove abitare che riconosca come tale, precisi orari del sonno, dei pasti e degli svaghi e

una routine che si ripete nel tempo e nello spazio;

prevedibilità: riguarda la possibilità per il minore di saper pensare ad un domani simile all'oggi, con una cadenza sensata e prevedibile degli eventi; questo permette al bambino di sviluppare la propria capacità di controllare le situazioni e le personali reazioni a queste;

affidabilità, che è l'aspetto centrale; risulta fondamentale affinché i bambini possano sviluppare la fiducia nelle relazioni attuali e in quelle future: i bambini hanno bisogno di solidi punti di riferimento emotivi, di avere rapporti soddisfacenti e ricchi con le figure più significative.

Risulta, perciò, realisticamente corretto considerare la problematica della separazione/divorzio nel contesto di un più vasto mosaico di variabili situazionali e relazionali, tra loro reciprocamente interconnesse. Per una sua piena comprensione sarebbe utile conoscere e considerare:

- la storia familiare: il tipo di famiglia, le dinamiche coniugali, quelle tra genitori e figli, la funzionalità dei ruoli assunti all'interno della famiglia da parte dei suoi componenti, con i relativi schemi comportamentali;

- la modificazione della struttura familiare, non riducibile alla semplice assenza della figura paterna o, in casi più rari, di quella materna;

- la ristrutturazione delle dinamiche familiari;

- il tipo di famiglia interiorizzata da parte del bambino;

- la qualità della relazione di coppia instaurata dopo la rottura del vincolo matrimoniale;

- l'esistenza o meno di rapporti stabili e adeguati fra i singoli partner ed il proprio figlio;

— le condizioni di salute psico-fisica del genitore affidatario, nonché dell'altro genitore, spesso stressati a causa delle circostanze;

— l'aver vissuto o meno, da parte di ognuno dei componenti familiari, altre esperienze "luttuose" o di forte impatto emotivo;

— l'esistenza e la consistenza di una rete relazionale familiare (nonni/e, parenti prossimi, ecc.) e/o amicale, funzionalmente presente attorno ai soggetti coinvolti nella separazione;

— la valutazione del contesto sociale e culturale nel quale la famiglia ormai disgregata vive e/o andrà a vivere.

Nella dinamica della separazione/divorzio, sia i coniugi che il bambino dovrebbero essere sostenuti e guidati. Infatti, circa l'80 per cento dei cosiddetti "figli del divorzio" non riceve una preparazione adeguata alla disgregazione familiare, né viene dettagliatamente informato su ciò che sta accadendo alla propria famiglia. I figli, in poche parole, vengono lasciati quasi sempre soli ad affrontare uno degli eventi più stressanti che possa capitare al nucleo familiare. Spessissimo, i genitori sono così turbati emotivamente e psicologicamente da non avere più a disposizione la necessaria quantità di tempo, energie e capacità di



prendersi cura dei figli. Così finiscono facilmente per trascurare, che lo vogliono o no, le esigenze dei piccoli, che sono invece i soggetti più bisognosi di una presenza forte e fidata che li accompagni nel difficile transito verso una nuova forma di vita ed un nuovo assetto familiare.

La visione impostata secondo un rigido determinismo, assai di moda fino alla metà degli anni '70, che faceva del divorzio una delle cause principali di disturbi emotivi, cognitivi, affettivi e comportamentali nei figli che lo subivano, ha lasciato oggi spazio ad una interpretazione più pacata e meno drammatica della separazione. Del resto, nonostante il termine sia usato nell'accezione più comune di "disastro", dal punto di vista etimologico "*crisi*" significa "scelta critica", ed indica quindi la "*possibilità di scegliere percorsi diversi*". Ma rimane il fatto che per i bambini, grandi o piccoli che siano, non essere adeguatamente seguiti e preparati agli eventi che precedono e seguono la separazione dei propri genitori può rappresentare un rischio per la loro crescita e per il loro sano e armonioso sviluppo psicologico ed affettivo. Tanto più che *tutti i bambini hanno, almeno a livello latente, la paura di essere abbandonati da mamma e papà. E il divorzio rappresenta per loro proprio la concretizzazione del loro timore immaginario.* Timore che può ingigantirsi o affievolirsi a seconda di come i coniugi in via di separazione si comportano e comunicano con loro, e che può letteralmente prendere il sopravvento quando i genitori passano il tempo a litigare fino alla disperazione, non li informano di ciò che sta accadendo e mancano di rassicurazioni nei loro confronti. È quindi molto importante che i coniugi spieghino ai

figli il "passaggio in corso" ed evitino di strumentalizzare i bambini per ottenere vantaggi sull'altro coniuge, magari perché ritenuto colpevole di tradire o di "agire la fuga" dal nido familiare.

Psicologi, psicoterapeuti, mediatori familiari ed esperti del settore concordano nel ritenere che si debba assolutamente *evitare di trasmettere ai bambini messaggi negativi sull'altro coniuge*, cosa che potrebbe incrinare l'immagine di una delle figure per loro più significative. *I figli non dovrebbero diventare i "confidenti" dei genitori, e neppure i loro messaggeri.* Per un bambino assumere il ruolo dell'amico di mamma o di papà significa contemporaneamente tradire, diventare nemico dell'altro coniuge: questo provoca in loro pericolose ambiguità e dannosi dilemmi di lealtà, quando "spalleggiare uno dei genitori" vuol dire contemporaneamente "voltare le spalle all'altro". Tanto più che *molto comunemente i figli si sentono in colpa perché credono di aver causato la separazione.* Dai 4 anni in su i bambini si sentono in parte responsabili di ciò che sta accadendo nella loro famiglia; ne derivano in loro sentimenti di angoscia, autosvalutazione e speranze di riconciliazione destinate ad essere di continuo deluse in un circolo vizioso di delusione e sofferenza.

A qualsiasi età i bambini vivono la separazione dei genitori come una perdita: indipendentemente da come si svilupperà nel futuro la relazione fra gli ex coniugi, i figli sentono che con la frattura coniugale anche loro perdono qualcosa. *È la dimensione della coppia, l'immagine del "babbo + mamma", per dirla in termini figurativi, quella che viene meno nella mente del bambino o adolescente che sia.* I bambini quando assistono all'abbandono della casa coniugale da

parte del padre o della madre ragionano più o meno così: *“se ho perso te, posso perdere chiunque”*. Da qui deriva l'importanza, mai abbastanza sottolineata, che i figli abbiano accesso dopo la separazione ad entrambi i genitori, possano mantenere (salvo, ovviamente, casi estremi di violenze) un rapporto significativo con il coniuge non affidatario e siano rassicurati sul fatto che con la separazione non perderanno né il babbo né la mamma. *La separazione, in poche parole, dovrebbe essere percepita dal bambino come un cambiamento, ma mai come una perdita.*

Alcune regole pratiche per i genitori su come affrontare il tema della separazione con i bambini potrebbero essere:

- 1) Dare una versione il più possibile univoca e chiara di ciò che sta accadendo. Meglio se la decisione viene comunicata alla presenza di entrambi i genitori. Una frase tipo potrebbe essere: *“Io e papà non ci amiamo più e abbiamo deciso di separarci. Ma continueremo a volerti bene ed avere cura di te come sempre”*.
- 2) Dare informazioni il più possibile dettagliate sulle questioni pratiche che cambieranno la vita del bambino, del tipo: *“Tua padre/tua madre abiterà qui, vi vedrete ogni fine settimana, il giovedì sera, tu dormirai da lui il lunedì notte ecc.”*.
- 3) Cercare di non alterare troppo la vita quotidiana e la routine dei figli, che proprio in questo momento di caos emotivo hanno bisogno di poter contare su solidi punti di riferimento anche pragmatici, come la scuola, gli amici, gli orari del sonno, dei pasti, dei giochi ecc.
- 4) Rassicurare il più possibile il bambino, e invitarlo a parlare dell'argomento e fare domande ogni volta che ne sentirà il bisogno.
- 5) Evitare di strumentalizzare il bambino, di usarlo come arma di ricatto verso l'altro coniuge sul quale ci si vorrebbe “vendicare”, di parlare male dell'ex moglie/marito, sia in sua presenza sia in sua assenza. E' di vitale importanza che i bambini possano mantenere sereni e solidi rapporti con entrambe le figure genitoriali.
- 6) Il genitore non affidatario dovrebbe mantenere frequenti contatti con i figli, vederli 2/3 volte la settimana – compatibilmente con gli accordi di separazione – e cercare di mantenere quelle attività che prima della separazione condivideva con i figli (giochi, cinema, passeggiate, sport ecc.).
- 7) Spiegare al bambino che “i cambiamenti fanno parte della vita, ed è bene imparare a viverli e ad affrontarli”. Rassicurarli sul fatto che presto ciò che ora appare strano e inusuale diventerà normale e piacevole. Sofferarsi sugli aspetti positivi dei cambiamenti in corso.
- 8) Evitare di dire al bambino bugie, del tipo *“tuo padre è partito per un viaggio di lavoro”*. Potrebbe fantasticare il suo ritorno, e subire poi cocenti delusioni. Allo stesso tempo non c'è bisogno di dilungarsi troppo sui dettagli spiacevoli della vicenda separazione e sui motivi che hanno portato i suoi genitori a lasciarsi.
- 9) Rassicurare il bambino nel caso in cui provi vergogna o imbarazzo con i suoi coetanei per la situazione anomala della sua famiglia. Le famiglie “strambe” sono tantissime al mondo, e di famiglie ne esistono di tutti i tipi: con un genitore, con due, con i nonni, con più figli di genitori diversi ecc.

La Comunità Maranà-tha

Intervista a Francesca Campomori di Maranà-tha, la comunità nata sul finire degli anni Settanta in una casa di S. Giorgio di Piano...

a cura di Antonella Palermo*

Come è nata questa esperienza di vita comune? E come si è sviluppata in questi venti anni?

Ti rispondo citando l'inizio del libro che abbiamo realizzato in occasione del ventennale della comunità: «Sul finire degli anni Settanta, in una casa di S. Giorgio di Piano, una dozzina di giovani della zona si incontrava settimanalmente. In quella sede si leggeva e si interpretava insieme la Parola di Dio. Si andava formando un piccolo gruppo, sostenuto da un interesse comune».

Maranà-tha è nata da questa esperienza, da questo gruppo, guidato da un padre gesuita, che si incontrava principalmente per cercare di approfondire la conoscenza di Gesù di Nazareth e che progressivamente si è declinato in sottogruppi con vocazioni di vita più specifiche. Un gruppetto di coppie si sentì chiamato alla vita comunitaria. Si cominciò allora un cammino che ha portato nel giro di alcuni anni alla ricerca della casa e di seguito all'inizio effettivo della vita comunitaria. Due delle coppie fondatrici sono ancora oggi presenti in comunità. Attualmente siamo cinque famiglie più Claudio Imprudente, un diversabile che dal 1989 ha cominciato a vivere a Maranà-tha (anche lui è tra i fondatori) insieme alla madre, che è morta lo scorso anno.

Possiamo dire che l'esperienza fondamentale di Maranà-tha è l'accoglienza a tutti i livelli, a partire da se stessi, e poi ai fratelli di comunità, fino alle persone cosiddette "accolte", che sono bambini inseriti nelle famiglie attraverso l'affidamento familiare, donne sole con figli e persone con problematiche varie che hanno bisogno di un contesto adatto a "rimettere in moto" la propria vita. La comunità in questi venti anni si è sviluppata, cercando di andare sempre più a fondo nell'avventura dell'accoglienza. Ci sono anche stati cambiamenti nelle strutture, che negli anni sono state notevolmente migliorate e rinnovate, così come c'è stato un evolversi della sfera di attività della comunità: per esempio è diventato molto importante il rapporto e il dialogo con le istituzioni del territorio, che si concretizza nella partecipazione di alcuni di noi a un tavolo di coordinamento provinciale sull'affido familiare e nella partecipazione all'elaborazione dei piani di zona.

Voi come l'avete incontrata sulla vostra strada?

Sono stati i gesuiti a condurci a Maranà-tha. In particolare, io partecipavo ad un cammino per giovani guidato da p. Paolo Bizzeti S.I. di Bologna e durante il per-

* Giornalista della Radio Vaticana. Capo redattore di «Cristiani nel Mondo».

corso che lui ci proponeva conoscemmo la comunità. Per me fu subito un colpo di fulmine toccare con mano un'esperienza di condivisione così forte e profonda. Alcuni mesi dopo io e Luca (allora eravamo fidanzati) facemmo un campo di lavoro organizzato dalle famiglie di Maranà-tha e fummo confermati nel fascino che questa esperienza suscitava in noi. L'anno successivo, dedicato alla preparazione del matrimonio, dopo gli Esercizi Spiritualisti maturammo la volontà di entrare in comunità. Siamo entrati nel 2000, dopo aver trascorso il primo anno di matrimonio a Imola, la città da cui proveniamo.

Non viene meno un po' di intimità e autonomia nel vivere in questo modo?

Il rischio di perdere un po' di intimità nella vita di coppia e di famiglia è certo presente. La vita di Maranà-tha è particolarmente "esposta" alle relazioni ed è necessario custodire l'intimità della propria famiglia. È un equilibrio che si impara nel tempo. Per quanto riguarda l'autonomia, direi che a Maranà-tha si arriva con una certa consapevolezza (o la si matura) che non si è autosufficienti e che "insieme è meglio". Per questo le famiglie rinunciano di buon grado ad un pezzetto della propria sovranità non in un'ottica di penitenza, quanto piuttosto nella linea di godere di benefici decisamente superiori.

Come si svolge una giornata tipo?

Per molti aspetti in maniera molto simile alle altre famiglie. Ci si sveglia mediamente verso le 7.00, si preparano i bambini per la scuola, li si accompagna (organizzandoci sui trasporti) chi alla scuola materna, chi alle elementari, medie, ecc. Poi, chi ha un lavoro esterno

alla comunità va al lavoro. Tre di noi lavorano a tempo pieno in comunità, gli altri hanno un lavoro esterno, alcuni part-time e altri full time. A pranzo, a turno, una persona cucina per tutti coloro che sono in comunità e mangiamo insieme in un salone al piano terra. Dopo, ognuno ritorna alle proprie attività fino alle 16.00, quando ci si rimette in moto per andare a prendere i bambini dalle varie scuole. Alle 18.15 abbiamo un momento di preghiera in cappella (a turno una coppia tiene i bambini di tutti per permettere agli adulti di partecipare alla preghiera). La sera ogni famiglia cena per conto suo. Il martedì sera abbiamo l'incontro comunitario settimanale, in cui discutiamo di temi vari, quali le domande di accoglienze, l'eventuale organizzazione di eventi, richieste di vario tipo: insomma, è come una riunione di famiglia allargata.

Quali sono i vantaggi?

Vivere relazioni molto profonde di amicizia intesa sia nel senso di "stare bene insieme", sia nel senso di un vero aiuto reciproco nella gestione della propria vita familiare. La condivisione dei beni attraverso la cassa comune moltiplica le possibilità per ogni singola famiglia. Inoltre, a Maranà-tha diventa possibile fare unità nella propria vita rispetto al desiderio, che ci animava tutti, di vivere una vita normale di lavoro e figli, mantenendo però una dimensione di servizio e di apertura agli altri che non fosse solo una parte residuale della propria vita, un'aggiunta. A Maranà-tha queste dimensioni si integrano in un unico luogo e anche la coppia ha la possibilità di sperimentare il servizio agli altri appunto come coppia e non solo singolarmente.

Per i figli cosa significa vivere in un contesto come il vostro?

Secondo me significa alzare lo sguardo, vedere un po' più lontano del proprio naso. Significa anche godere di spazi e possibilità che probabilmente non avrebbero avuto in una famiglia "normale". Significa avere molti amici e molte persone con cui avere delle relazioni (anche conflittuali, naturalmente). Fin dall'inizio i nostri figli sono immersi in una realtà molto ampia che, pur permettendo di distinguere con chiarezza il proprio nucleo familiare, fa vivere i vari rapporti comunitari con caratteristiche di forte appartenenza. E tra loro piccoli si crea un'alleanza come di sangue: si cercano, litigano e poi si riabbracciano, si difendono dagli adulti formando un solido patto di amicizia. La varietà dei componenti della comunità, adulti e non, fa sì che possano trovare diverse specificità che vanno incontro ai loro bisogni e alla loro età: c'è chi ama giocare a pallone, chi racconta favole, chi ha una spiccata sensibilità spirituale, chi ha uno sguardo privilegiato sui paesi più poveri, chi può aiutare a fare i compiti... Questo permette, dal loro punto di vista, di vivere rapporti non ingessati e sicuramente ricchi di stimoli.

Che cosa vi manca? Cosa vi pesa di più?

Veramente non mi manca niente della dimensione di famiglia normale. Certo, la lontananza dalla famiglia di origine a volte è un po' faticosa, così come l'aver lasciato la propria città, gli amici, gli interessi che si coltivavano là. Non c'è nulla comunque che mi pesa in modo particolare, anche se con questo non

voglio dire che sia tutto idilliaco qui a Maranà-tha. Molti problemi e preoccupazioni, comunque, sono quelli di ogni famiglia (il lavoro, i figli, la salute, alcuni desideri frustrati). La differenza qui sta in una possibilità in più di condividere anche gli aspetti problematici della propria vita.

Si può decidere di uscire da questa struttura?

Due famiglie sono uscite in tempi diversi dopo molti anni di comunità. Sono state scelte sofferte, ma è importante che ogni famiglia scelga di rimanere qui nella misura in cui questo è buono per la propria vita di coppia e famiglia. Per noi è importante riuscire a condurre in uno stile di condivisione anche la scelta appunto sofferta e per certi versi "drammatica" dell'uscita.

In definitiva cosa ve lo fa fare, di restare?

Non ci sentiamo né costretti da qualche ordine morale a stare qui, né tanto meno ci sentiamo degli eroi. Perché lo facciamo? Prima di tutto perché stiamo bene! Perché cogliamo un di più per la nostra vita ora, nel presente. Credo che ce lo faccia fare la fiducia nel fatto che condividere è possibile, accogliersi e accogliere è possibile. E questo lo abbiamo toccato con mano nella nostra vita a partire dal nostro rapporto con il Signore, anche se forse non sempre riusciamo a testimoniare adeguatamente. Insomma, non si viene a Maranà-tha perché si è più bravi, ma piuttosto perché si riconosce di essere bisognosi di quell'accoglienza incondizionata che viene dal Padre.

Il diritto dei nonni

«I nonni trasmettono ai piccoli il ritmo delle generazioni, la storia della famiglia, il senso del passato, che in una società dominata dalla fretta non esiste quasi più. I nipoti dal canto loro donano agli anziani la gioia di vivere, la curiosità». Così leggevo in un testo di alcuni anni fa a firma D'Aquino.

di Francesca Panuccio Dattola*

Siamo in un momento in cui la famiglia si dibatte fra un'esigenza di ipergiuridificazione da un lato (consolidazione del ruolo attraverso ad es. un certificato anagrafico attestante lo status di coniugio) e di deregolazione dall'altro, (il c. d. non modello).¹ Mentre si parla di ipotetici tipi familiari e di schemi di nuove ed eventuali forme di aggregazione, si avverte per contro l'importanza e la ricchezza della presenza di questa componente (i nonni o il/la nonno/a) all'interno di una famiglia che rimane comunque nucleare. Sappiamo bene come la nostra società non vada nel senso della rivalutazione della figura dell'anziano, che al contrario è spesso visto come una figura ingombrante, talvolta da sopportare,² anche se in molte realtà locali di piccole città il nonno, l'anziano vive ancora all'interno del nucleo familiare.

Il nostro ordinamento inserisce e legge da sempre la presenza di questa figura nella parentela (art. 74 c.c.), nella categoria *dei vincoli familiari*, riconosciuti dall'ordinamento. Diversamente dal vincolo coniu-

gale, queste relazioni non implicano necessariamente l'attribuzione di poteri e doveri per coloro tra i quali intercorrono. Le più recenti pronunzie giurisprudenziali di merito e della Suprema Corte, riconducono la fattispecie all'art. 29 della Costituzione, che riconosce e garantisce la famiglia come primario nucleo sociale, formato da persone legate fra loro, appunto da vincoli di parentela.

Questa chiave di lettura peraltro si completa, avendo come punto di riferimento l'interesse del minore all'interno del nucleo familiare allargato, in cui la figura dei nonni assume rilievo proprio per il valore sostanziale del rapporto (memoria, ruolo educativo, slancio dinamico), che essi instaurano con i nipoti minori, per il forte apporto educativo che ne scaturisce. Si tratta in genere di persone che *hanno rapporti significativi (in un legame ricambiato) con i minori*, espressione questa generica, utilizzata soprattutto in materia di adozione (art. 1 L. 1983/184), per escludere lo stato di abbandono; ma che serve ad intendere come tra le offer-

* Professore associato confermato all'Università di Messina. L'argomento in questione, opportunamente riveduto, è stato oggetto di un intervento svolto presso la Università Lateranense, in occasione del Simposio europeo, dei docenti universitari su «La famiglia in Europa. Fondamenti - Esperienze - Prospettive», a Roma 24-26/6/2004.

¹ Tesi che si è rapidamente diffusa di pari passo con la crisi morale, che vorrebbe una lettura dell'art. 29 che si fermi a società naturale, quale espressione del nucleo essenziale della famiglia. Sul punto da ultimo F.D. BUSNELLI, La famiglia e l'arcipelago familiare, *Riv.Dir.civ.*, 2000, 514.

² G.LAZZARINI, *Anziani e generazioni*, Franco Angeli, Miscellanea, 1994.

te di solidarietà solo le più significative consentirebbero al minore *di conservare le sue radici e di sviluppare per una crescita psicologica armonica, un attaccamento profondo, in un legame ricambiato, con una figura di riferimento.*

Si legge nel recente progetto di legge che trattasi *delle uniche persone* che – specie in alcune ore della giornata – hanno tempo per occuparsi concretamente dei minori, svolgendo nei loro confronti un ruolo educativo, paragonabile a quello dei genitori,³ in assenza degli stessi. Direi, facendo riferimento anche alle nostre realtà locali, figure che condividono e sostengono con i più giovani responsabilità pesanti, quali gravidanze indesiderate e situazioni difficili legate alla disoccupazione, alla tossicodipendenza, all'alcolismo, restando punti di riferimento equilibrati e modelli educativi validi e stabili, non solo dal punto di vista affettivo.

Pochi i riferimenti normativi offerti dal nostro ordinamento interno, legati a profili di natura patrimoniale: così ricordiamo un generico dovere di solidarietà, da cui l'art. 433 c.c., che in tema di alimenti fa rientrare gli ascendenti prossimi, disponendo nel 148 c.c. che, in mancanza di mezzi sufficienti, saranno gli ascendenti in ordine di prossimità a provvedere all'obbligo di mantenimento; o di vigilanza e *controllo*: pensiamo all'art. 336 che consente ai nonni di ricorrere al giu-

dice, qualora il genitore violi o trascuri i suoi doveri, pregiudicando gli interessi dei figli. Oggi la legge 154 /2001 (artt. 342 bis e ter).

Non si può escludere una scelta del legislatore in tal senso: non soffocare lo slancio dinamico (espressioni adoperate in alcune sentenze) di un rapporto spontaneo e significativo, in una previsione normativa, che difficilmente può essere esautiva ed offrire una tutela più incisiva.

Dagli anni '80 la giurisprudenza con una nuova attenzione rispetto al passato,⁴ ha però offerto alcune soluzioni a numerosi interrogativi legati al quadro familiare allargato, evitando di lasciare del tutto priva di tutela la figura dei nonni, mediante un intervento del giudice, tendente a conciliare quanto più possibile i diritti inerenti alla potestà esclusiva dei genitori con le aspirazioni degli altri parenti e dei nonni in particolare.

Il quesito che oggi si propone all'attenzione della giurisprudenza con maggiore frequenza, riguarda il diritto di visita dei nonni nei confronti dei nipoti minori, nella crisi familiare.

Nel momento cioè della crisi del rapporto di coppia, il nostro ordinamento, a differenza di quello di altri paesi europei, prevede modalità di affidamento e di diritto di visita relativamente al coniuge non affidatario, mentre nulla dice in merito al rapporto con i nonni. Si verifica così –

³ Disegno di legge XIV legislatura, di iniziativa Casellati, Caruso e Centaro, presentato il 24.7.2003 n° 2435, su il *Diritto di visita dei nonni*.

⁴ La prima e isolata pronunzia della Corte Suprema risale all'ottobre del 1957 (n° 3904 del 17.10.1957). In cui si affermava che in caso di conflitto *fra genitori e avi, relativamente al rifiuto opposto al diritto di visita, ove il diniego non trovi giustificazione adeguata e si riveli in contrasto con i principi di una solida morale*, cui la legge vuole improntare la condotta dei genitori, tra i provvedimenti che il nonno interessato avrebbe potuto invocare, c'è la decadenza dalla potestà. In dottrina BERGAMINI, *Gli ascendenti (i genitori e gli avi) nella attuale legislazione: riflessione de iure condito e de iure condendo*, Arch. Giur. 1979, 133.

Non mancano isolate pronunzie in cui la Corte nell'affrontare il divieto opposto alla frequentazione nonni - nipoti ha risolto il contrasto, impedendo che si consolidasse la situazione, a danno del minore. Così in un'ipotesi in cui la madre non consentiva visite periodiche da parte dei parenti del coniuge defunto ha affrontato e risolto il conflitto ex art.333 c.c. (Trib. Napoli 26.5.1962 e App. Napoli 20.8.1962, con nota di DE CUPIS, *Ancora in tema di limiti all'esercizio della patria potestà*).

specie nei momenti iniziali della crisi – (quando gli equilibri e gli accordi sono venuti meno e occorre riassetare o comunque riflettere sul rapporto; quando in genere i toni della conflittualità sono alti, specie se coinvolgono la famiglia di origine, cui viene imputata la responsabilità dei fallimenti familiari), che vengano limitati da parte della coppia (a volte con ostruzionismo, quando non addirittura vietati) i rapporti fra nonno(a)/nipote.

Va rilevato, come segno positivo, il fatto che, in maniera costante, numerose pronunce dei nostri Tribunali abbiano ribadito invece come un corretto esercizio della potestà genitoriale non possa tradursi in un divieto ingiustificato che impedisca una regolare e continua frequentazione da parte dei nonni nei confronti dei nipoti minori. Si sostanzia infatti in una decisione del tutto arbitraria, che colpisce e lede gli interessi degli adulti, ma soprattutto quelli dei minori coinvolti.

Il contrasto sulla qualificazione dell'interesse dei nonni come interesse legittimo (tesi prevalente) oppure come diritto soggettivo perfetto (o autonomo) dei nonni a visitare i nipoti appare più teorico che sostanziale. Entrambe le tesi concordano infatti nel senso che le visite dei nonni ai nipoti devono tendere a favorire un pieno sviluppo della personalità e che vanno perciò vietate solo qualora arrechino danni ai minori.⁵ La pronuncia che ha segnato però un ulteriore passo avanti nella tutela sostanziale del rapporto nonno-nipoti – oggetto di risonanza anche giornalistica – è stata la pronuncia n° 9606 del 1998, che ha consentito gli incontri quotidiani fra nonno e nipote. Tali incontri, si legge nella sentenza, non possono *avere natura residuale*, specie se si tratta di figli di genitori



separati, essendone stata accertata l'utilità per il minore medesimo. Anche la Corte di appello di Lecce con la sentenza n° 10 del 3.5.2002 ha riconosciuto il diritto di visita dei nonni paterni, come tutela diretta, costituzionalmente riconosciuta, di stretti vincoli familiari, confermando così l'indirizzo che attribuisce riconoscimento autonomo a questo rapporto, riconducendolo ai vincoli familiari.

Sempre più spesso, nelle pronunce di merito dei Tribunali *dal Nord al Sud*, leggiamo il richiamo alla nostra società in cui prevale la famiglia nucleare, e tuttavia tutti i componenti sono professionalmente impegnati nell'arco della giornata: manca pertanto una loro attiva partecipazione nei consueti momenti di aggregazione (colazione, pranzo...). La presenza dei nonni elimina detta fase di isolamento e consente al minore una maggiore apertura della famiglia, *nella quale essi rappresentano le radici e il senso della dinamicità*.

Il discorso si allarga oggi anche con riferimento a *profili penali*. Ad esempio, interessante una sentenza emessa dalla Suprema Corte, sesta sezione penale, che ha ritenuto non punibile il nonno che pur

⁵ MANERA, Ancora sul c.d. diritto di visita dei nonni, Giur. Mer. 1992, 574.

essendo agli arresti domiciliari *evade* per andare a prendere la nipotina a scuola e fa rientro subito dopo a casa, accompagnato dalla piccola *che portava per mano*.⁶ Non sono escluse *problematiche internazionali*, quali il rimpatrio del minore, dove il richiamo all'ambiente di vita abituale di crescita e delle relazioni interpersonali, vede il nonno (ascendente) legittimamente farsi promotore di istanze di esecuzione, per limitare i danni di chi in qualche misura subisce il processo.

L'ultimo disegno di legge n° 2435 del 24.7.2003 ha previsto l'inserimento di una nuova norma l'art. 317-bis nel codice civile. L'articolo contiene l'espressa previsione *del dovere dei genitori (o di quello fra i due che esercita la potestà sul minore) di consentire e non ostacolare il rapporto tra i figli e i genitori del padre e della madre dei figli, ove ciò non sia in contrasto con l'interesse del minore*.

Si tratta di un nuovo passo avanti, che completa l'iter legislativo.

Al diritto non può chiedersi di più di quanto la rigidità della norma consenta. Il riconoscimento di un diritto è sicuramente riduttivo nel mondo degli affetti, perché da solo non risolve i contrasti inevitabili, né può dare conto della ricchezza del rapporto avo-nipote. È vero che il nonno, che ricorre al tribunale per ottenere il riconoscimento di un proprio diritto, registra sicuramente un fallimento parziale, con il quale lo stesso si confronta. È però certo che un temperamento degli interessi, che non può realizzarsi in sede contenziosa, che riconosca, accanto alla rispondenza del rapporto nonno-nipote, una autonoma posizione di tutela del vincolo affettivo del nonno, assume

valore positivo, prendendo atto dell'esistente e cioè della coincidenza degli interessi nonni-nipoti,⁷ senza spostare il baricentro dalla considerazione del preminente interesse dei minori.

Ciò ai fini di un'armoniosa crescita psicologica, culturale e, dicono alcune sentenze, *spirituale* dei minori. In occasione di un incontro con i vescovi brasiliani nell'ottobre del 1995 Giovanni Paolo II, il Grande Saggio, diceva: *Nel periodo che di solito si chiama gioventù il giovane cerca la risposta agli interrogativi fondamentali, non solo il senso della vita, ma anche un progetto concreto per iniziare a costruire la propria vita*. A questa essenziale caratteristica della giovinezza occorre dare delle risposte.

Nella Familiaris Consortio, al n° 27, si legge: *La vita degli anziani ci aiuta a far luce sulla scala dei valori umani, fa vedere la continuità delle generazioni e meravigliosamente dimostra l'interdipendenza del popolo di Dio. Gli anziani hanno il carisma di oltrepassare le barriere fra le generazioni prima che queste insorgano*. Il pensiero va a un Saggio importante nella mia vita, mio Padre e al suo rapporto con i miei figli.

La lettura incrociata di queste efficaci espressioni del Magistero, nelle quali anche il diritto, per come dicevamo prima, si ritrova e ne esce arricchito (secondo quanto suggerito dal Prof. Donati), consente di proseguire nella ricerca e nella valorizzazione di questa stagione della vita, certi che se miglioriamo i tempi di cura delle città (L. 53/2000) per i nostri nonni, miglioreremo anche la qualità della vita delle nostre famiglie e dell'intera società.

⁶ Cass. VI Sez. penale 20.6.2000 N. 7273.

⁷ In tal senso interessante da ultimo la pronuncia emessa dal Tribunale per i minorenni di Messina, del 19.3.2001.

Dizionario spirituale

Si propongono qui alcune voci che riguardano la famiglia redatte dal Cardinale Martini per il Dizionario spirituale. Piccola guida per l'anima (Ed. Piemme 1997) da cui sono tratte.

Card. Carlo Maria Martini S.I.

Famiglia

«Farsi prossimo», per una famiglia? Non riguarda immediatamente il piano del «fare», ma tocca il piano dell'«essere», cioè incrocia quel mistero profondo di prossimità che è il senso e il fondamento di tutta l'esistenza familiare e da cui giustamente nasce anche l'impegno nel fare.

Il primo compito della famiglia cristiana, custode della prossimità di Dio, è di offrire a tutti i fratelli di fede e a tutto il mondo, anche se non capisce, la testimonianza del Dio che è dono, che si è espropriato per poter abitare nell'uomo, ha voluto l'uomo in una comunione indissolubile con sé.

Non sembri questo un compito facile. Nel nostro tempo e a partire dalle più svariate provocazioni, vengono immaginate e proposte forme di vita familiare che assomigliano troppo a una convivenza provvisoria, a un contratto di lavoro, ad una comunanza di vita che si può iniziare ed interrompere secondo l'arbitrio. La testimonianza limpida, forte, coraggiosa di che cosa è una famiglia secondo il progetto di Dio, diventa non tanto il vostro modo di «farvi prossimi», ma l'unico, esclusivo, insostituibile impegno di tener viva una prossimità che vi è stata donata e di cui siete i testimoni.

Certo tutto questo comporterà anche un

agire «perché gli uomini vedano le vostre opere buone e diano gloria al Padre che è nei cieli».

«Farsi prossimo» vuoi dire tutto ciò, ma il tutto deve dipendere dall'«essere prossimo». E, sia la custodia dell'essere prossimo in forza della prossimità di Dio, sia l'intraprendenza del farsi prossimo per il servizio dei fratelli dipendono da quel momento misterioso, forse faticoso da trovare nei ritmi logoranti della giornata, ma insieme prezioso e insostituibile, della preghiera familiare.

Figli

Il figlio che nasce è un dono. Il dono non lo si rifiuta ma lo si accoglie con gioia. Da questa semplicissima considerazione non può non derivare una condanna aperta delle pratiche che rifiutano, negano o eliminano un tale preziosissimo dono.

Il dono non è mai un diritto, e lo si accetta così come è. Ne risulta che anche alcuni modi di parlare di «diritto al figlio», quasi fosse qualcosa di dovuto ad ogni costo, rischiano di fare del bambino una cosa, un oggetto, e non riconoscerlo più propriamente come persona e come dono. Così pure, se il figlio è un dono, si è chiamati ad accettarlo come ci è donato, senza predeterminarlo con modalità non rispettose del significato umano dell'atto creativo.



Genitori

La responsabilità educativa richiede la messa in gioco della libertà umana e domanda preparazione, formazione, confronto, impegno. Se è vero che si diventa genitori al momento della nascita dei figli, è altrettanto vero che lo si diventa veramente giorno per giorno; anzi, si comincia a diventare genitori prima ancora della nascita dei figli, in qualche maniera prima ancora del matrimonio. Già nel periodo del fidanzamento, ci si può e ci si deve educare al compito educativo e alla consapevolezza delle scelte che esso comporta. E tale formazione poi deve proseguire in modo permanente attraverso l'ascolto, il confronto con l'esperienza altrui, l'approfondimento di alcune specifiche tematiche educative, nei casi difficili anche il ricorso a consulenze più precise presso i nostri consultori e centri di assistenza alla famiglia, con la partecipazione a eventuali «scuole per i genitori».

Genitori, dunque, si diventa così come si diventa consapevoli e forse anche un po' più competenti in tutte le diverse responsabilità della vita.

Anche i vescovi diventano tali nel giorno dell'ordinazione, ma poi devono ogni giorno imparare a diventare vescovi ed è quindi importante lo scambio di esperienze, il confronto delle iniziative, ecc.

Questo avviene dunque a tutti i livelli di responsabilità ed è molto bello che avvenga anzitutto in quella prima cellula di responsabilità sociale, che è la famiglia, nella quale il confronto, e pure una specie di scuola per i genitori, può dare coraggio e conforto, può aprire gli orizzonti, togliere l'ansia di vicoli ciechi, di cammini troppo oscuri, ridare serenità e fiducia.

Così parlò il Vescovo Ambrogio da Milano

I GENITORI

«Come l'uomo diventi uomo e la donna diventi donna resta un'opera di Dio che non cessa di riempirmi di stupore: quand'anche avessi letto tutti i libri che dicono della famiglia e dell'educazione dei figli, non saprei dire se ci sia un gesto più efficace di quello di mio padre che incomincia le preghiere e di quello di mia madre che incoraggia studi faticosi e dice: "Tu puoi".

Di tutte le parole di una madre può restare nella memoria qualche detto memorabile o banale, ma la vita dei figli sarà segnata per sempre dal modo con cui la madre accoglieva i bambini e sosteneva le fatiche per crescerli sani, onesti, cristiani e anche esigeva che ciascuno tenesse in ordine le proprie cose.

L'educazione dei figli è impresa per adulti disposti a una dedizione che dimentica se stessa: ne sono capaci marito e moglie che si amano abbastanza da non mendicare altrove l'affetto necessario.

Il bene dei vostri figli sarà quello che si sceglieranno: non sognate per loro i vostri desideri. Basterà che sappiano amare il bene e guardarsi dal male e che abbiano orrore della menzogna. Non pretendete dunque di disegnare il loro futuro: siate piuttosto fieri che vadano incontro al domani con slancio, anche quando sembrerà che si dimentichino di voi. Non incoraggiate ingenuie fantasie di grandezza, non siate voi la zavorra che impedisce di volare.

Non arrogatevi il diritto di prendere decisioni al loro posto, ma aiutateli a capire che decidere bisogna e non si spaventino se ciò che amano chiede fatica e fa qualche volta soffrire: è più insopportabile una vita vissuta per niente.

Più dei vostri consigli li aiuterà la stima che hanno di voi e la stima che voi avete di loro. Più di mille raccomandazioni soffocanti, saranno aiutati dai gesti che videro in casa: gli affetti semplici, certi ed espressi con pudore, la stima vicendevole, il senso della misura, il dominio di se stessi, il gusto per le cose belle e l'arte - la forza anche - di sorridere.

E tutti i discorsi sulla carità non mi insegneranno di più del gesto di mia madre che fa posto in casa per un vagabondo affamato.

E non trovo gesto migliore per dire la fierezza di essere uomo, di quando mio padre si fece avanti a prendere le difese di un uomo ingiustamente accusato.

I vostri figli abitino la casa con quel sano trovarsi bene che ti mette a tuo agio e ti incoraggia anche ad uscire di casa, perché ti mette dentro la fiducia in un Dio e il gusto di vivere bene».